

## LXII.

2<sup>a</sup> TORNATA DI MERCOLEDÌ 4 GIUGNO 1902

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

## INDICE.

## Disegni di legge:

Bilancio di agricoltura ( <i>Seguito della discussione</i> ) . . . . .	Pag. 2373
BACCELLI GUIDO ( <i>ministro</i> ). . . . .	2398
	2399-2400-07-08-09
BATTELLI. . . . .	2393
CASCIANI ( <i>relatore</i> ). . . . .	2383-2407-08
FERRARIS MAGGIORINO. . . . .	2404
GAVOTTI . . . . .	2373
GIUSSO. . . . .	2395-99
MAURY . . . . .	2399
MEL. . . . .	2406-08
MONTI-GUARNIERI. . . . .	2397-99
PIVANO . . . . .	2380-99
PRESIDENTE . . . . .	2403
RIZZA . . . . .	2407
RUBINI. . . . .	2408
SCALINI . . . . .	2409
SOCCI . . . . .	2409
SONNINO . . . . .	2392

Modificazioni al disegno di legge sui quadri degli ufficiali (OTIOLENGHI) (*Presentazione*). 2397

## Interrogazioni:

## Laguna Veneta:

NICCOLINI ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	2369
ROMANIN-JACUR. . . . .	2370
TECCHIO . . . . .	2371

## Disastro sulla linea tranviaria elettrica Terni:

Colletorto:	
NICCOLINI ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	2371-73
PANTANO. . . . .	2372

## Disordini nell'arsenale di Taranto:

ARLOTTA. . . . .	2411
MORIN ( <i>ministro</i> ). . . . .	2410-11

## Osservazioni e proposte:

## Interpellanze:

GIOLITTI ( <i>ministro</i> ). . . . .	2412
PRESIDENTE . . . . .	2411

Relazioni (*Presentazione*):

Bilancio della pubblica istruzione (MORELLI-GUALTIEROTTI) . . . . .	2395
Archivio Muratoriano (DONATI) . . . . .	2403

La seduta comincia alle 14.15.

Lucifero, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

## Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia gli onorevoli Bracci, di giorni 3; Roselli, di 1; Menafoglio, di 3;

Fortis, di 3. Per motivi di salute gli onorevoli Fabri, di giorni 8; Rovasenda, di 10; Mazza, di 8; Bianchi Leonardo, di 7.  
(Sono conceduti).

## Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Abbiamo una interrogazione dell'onorevole Romanin-Jacur al ministro dei lavori pubblici « circa alcuni recenti decreti del prefetto di Venezia in applicazione del Regolamento austriaco del 1841, sulla conservazione della Laguna di Venezia, decreti che hanno creata viva agitazione fra i proprietari dei terreni emersi in Laguna per le deposizioni del Brenta che vi ebbe foce dal 1840 al 1894. »

Anzi sullo stesso argomento c'è anche una interrogazione dell'onorevole Tecchio, pure al ministro dei lavori pubblici, « sulle sue intenzioni in ordine alla ripresentazione del disegno di legge per la conservazione della Laguna Veneta già ripetutamente approvato nelle passate Sessioni dal Senato del Regno. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Non appena l'onorevole Romanin-Jacur e l'onorevole Tecchio ebbero presentate le loro interrogazioni, fu cura del Ministero dei lavori pubblici di chiedere immediatamente informazioni al prefetto di Venezia, per conoscere quali fossero i provvedimenti presi dal prefetto stesso circa alcuni abusi commessi da proprietari di terreni esistenti nella Laguna Veneta.

Sono dolente di dover dichiarare, che fino a questo momento tali informazioni non mi sono pervenute: comunque, mi interessa, di assicurare l'onorevole Romanin-Jacur che questi provvedimenti, qualunque essi sieno, purchè giustificati dal regolamento

del 1841 e, quantunque alcuni degli interessati possano lagnarsene, è intenzione dell'Amministrazione di tenerli fermi.

È vero che ancora non abbiamo una legge, la quale valga a tutelare l'incolumità della Laguna Veneta, ma confortati dal parere della Corte di cassazione, la quale ha riconosciuto ancora in vigore il regolamento del 1841, io mi auguro che i provvedimenti del prefetto sieno basati su giuste ragioni e si possano mantenere integralmente.

Quanto all'interrogazione dell'onorevole Tecchio, io gli debbo rispondere che, come egli sa, dal Senato venne approvato il disegno di legge sulla conservazione della Laguna Veneta, ma che in seguito alla chiusura della Sessione tale progetto decadde. Io posso però assicurare l'onorevole Tecchio che l'attuale ministro dei lavori pubblici ha preso in esame personalmente quel disegno di legge e vi ha portato la maggiore attenzione e che, se il ministro non può per la strettezza del tempo, che avremo a disposizione prima delle vacanze, promettere di presentare subito il detto disegno di legge, lo presenterà certamente al riaprirsi dei lavori parlamentari, di guisa che esso potrà essere approvato fra breve dai due rami del Parlamento.

Con tali dichiarazioni io spero di aver soddisfatto gli onorevoli interroganti.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Romanin-Jacur per dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

**Romanin-Jacur.** Io ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici della cortese risposta che ha voluto darmi. Credo di essere in grado di offrirgli quelle notizie che egli non ha ancora ricevute.

La mia interrogazione è stata provocata dal fatto che il giorno 28 del mese passato nel capoluogo del mio Collegio, sotto la presidenza del sindaco di un Comune del mio Collegio, Codevigo, parte del cui territorio entra nella Laguna di Venezia, è stata tenuta una riunione di tutti i proprietari di terreni alluvionali del Brenta. Questa riunione è stata preceduta da una circolare, la quale diceva che questi signori si riunivano per protestare contro certi recenti decreti emanati dal prefetto.

Evidentemente questi decreti emessi dal prefetto in base al regolamento austriaco del 1841, che l'onorevole sotto-segretario di Stato ha detto, e giustamente, che ha tuttora vigore di legge, secondo quello che ne penso

io, dal punto della legalità non possono essere attaccati. Dal punto di vista della opportunità però io non posso sapere se essi si riferiscano ad opere eseguite in quella parte dei terreni alluvionali del Brenta, che debbono ritornare laguna anche per le disposizioni del disegno di legge che fu due volte votato dal Senato, o se formino parte di quei terreni che avendo raggiunta una elevazione superiore a qualsiasi marea, non dirò straordinarissima ma straordinaria, debbono per equità non essere soggetti ai vincoli lagunari. Di questa condizione di fatto parmi che anche i proprietari, raccolti in quella adunanza, abbiano tenuto conto con equità che fa loro onore, perchè si sarebbe votato un ordine del giorno, pubblicato da un giornale di Padova che io ho sott'occhi e che consegnerò all'onorevole sotto-segretario di Stato per non tediare la Camera a darne lettura, col quale questi signori, dichiarando di lasciare piena libertà di azione ai singoli possidenti per regolarsi di fronte a questi decreti, per fare valere, secondo crederanno di loro diritto e di loro interesse, le loro ragioni, si sarebbero limitati unicamente a far premura perchè quel tal disegno di legge, che fu due volte già votato dal Senato per la conservazione della Laguna Veneta, abbia finalmente a divenire legge.

Ora, se l'onorevole sotto-segretario di Stato, il quale ho motivo per credere sia informatissimo di questa interessantissima questione, considera che sono omai quasi 40 anni che la laguna di Venezia, nella quale grandissimi interessi pubblici e privati sono in giuoco, è mantenuta in uno stato di incertezze che crea ogni giorno questioni, che mette gli ufficiali del Genio civile e i prefetti in grandissimi imbarazzi, se pensa che oggi, per quanta buona volontà abbiano Ministero, Prefetto e Genio civile, è impossibile applicare il regolamento austriaco del 1841, perchè noi dovremmo per codesto regolamento elevare contravvenzioni a centinaia ed esigere distruzione di opere che esistono da parecchie decine di anni per consenso, abuso, tolleranza di chi doveva impedirle, comprenderà che la nuova legge è una ineluttabile necessità. Questo disegno di legge, che, come egli sa, è stato preparato con lunghi studi da una Commissione Governativa che io ho avuto l'onore di presiedere, è stato sottoposto poi allo studio di cinque Ministeri, quello della marina, quello dell'interno, quello della guerra, quello dell'agricoltura e quello dei lavori

pubblici. Il Governo lo ha presentato due volte al Senato e questo altissimo consesso due volte lo ha discusso ampiamente, e approvato, due volte le Commissioni della Camera hanno preparate le loro relazioni e dotte relazioni, ma siamo sempre allo stato in cui ci trovavamo nel 1867, all'indomani del giorno in cui la Venezia fu liberata dal Governo straniero.

Ora tutto questo costituisce qualche cosa che non è assolutamente degno di uno Stato civile, e prego proprio l'onorevole sotto-segretario di Stato di credere che è tempo che si trasformi in legge un disegno che è pronto e che ha avuto discussione quanto mai altri disegni di legge hanno avuto. Io dunque prendo atto delle sue dichiarazioni e lo ringrazio sperando che con l'aiuto del Parlamento finiremo per avere un po' di pace anche nella Laguna di Venezia, dove, lo ripeto, da quasi quaranta anni ormai durano conflitti molesti, noiosi, intricatissimi che creano o mantengono gravissimo danno ai pubblici e privati interessi. (*Bravo! — Approvazioni*).

**Presidente.** L'onorevole Tecchio ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato.

**Tecchio.** Io mi dichiaro soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato. Mi sarei dichiarato soddisfattissimo, se a nome del ministro dei lavori pubblici mi avesse dato affidamento che il disegno di legge per la conservazione della Laguna Veneta sarebbe stato ripresentato prima delle vacanze.

È una legge che è stata già approvata due volte dal Senato del Regno, ed è certo che quando fosse nuovamente portata innanzi a quel Consesso, ne otterrebbe l'approvazione sollecitamente e potrebbe così esser pronta alla ripresa dei lavori parlamentari per l'esame della Camera.

La mia interrogazione è stata suggerita dallo stesso fatto che ha suggerito l'interrogazione del collega Romanin-Jacur. Alcuni proprietari che si sono creduti lesi dell'applicazione rigorosa delle disposizioni del regolamento austriaco del 1841 si sono finalmente persuasi che starebbero assai meglio se invece del Regolamento avesse potuto entrare in vigore la legge che da tanto tempo si trascina davanti al Parlamento e che mai ha potuto giungere in porto, principalmente per la ostinata opposizione di alcuni privati, che mal comprendono il loro vero interesse.

Dunque la condizione oggi è singolarmente migliorata, ed è sperabile che le opposizioni cessino, e la legge possa senza contrasto toccare finalmente il porto.

Ripeto, dunque: sono soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato; ma aggiungo una viva raccomandazione perchè si veda se non sia possibile di presentare il disegno di legge davanti al Senato prima delle prossime vacanze.

Una terza approvazione da parte dell'Assemblea vitalizia ne assicurerà il successo anche in questa Camera; ed avremo così definitivamente provveduto ad un grande interesse, quello della Laguna Veneta, che deve stare a cuore a tutti noi e specialmente al Governo.

**Presidente.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Pantano al ministro dei lavori pubblici « per sapere quali provvedimenti intenda prendere per evitare che si rinnovino sulla linea tramviaria elettrica Terni-Colletorto, disastri simili a quelli che funestarono recentemente quelle popolazioni. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.** Io credo che l'onorevole Pantano voglia, con la sua interrogazione, alludere propriamente al dolorosissimo incidente, avvenuto il 23 maggio, alle ore 13.50, in prossimità dell'acciaieria di Terni.

Infatti in quel giorno un locomotore elettrico fu fatto uscire dall'acciaieria, in ora insolita, per andare ad allacciare a Colletorto due carri, sperando di rientrare prima della partenza del treno ordinario n. 107; invece giunto ad una curva che ha un raggio strettissimo di ottanta metri circa, con una visuale ristretta quanto mai, la detta vettura elettrica si scontrò col treno n. 107 e in quell'urto, sventuratamente, vi furono due morti e tredici feriti, di cui uno molto grave.

Il disastro, è inutile dirlo, fu gravissimo. L'onorevole Pantano domanda quali provvedimenti s'intenda prendere per ovviare, d'ora innanzi, a simili inconvenienti.

La risposta da parte mia non può essere che una, quella, cioè, che la nostra Amministrazione vieterà che si facciano treni fuori d'orario. Perchè la vera causa del disastro è stata questa, che la partenza di quel locomotore, il quale andò a Collestatte per agganziare dei vagoni, non era contemplata nell'orario ordinario ed era stata disposta senza preventiva autorizzazione e senza

prendere accordi neppure col personale di linea. Da ciò derivò che non vi furono segnalazioni ed il treno ordinario, che doveva uscire dalla stazione, non sapendosi nulla di quel treno di ritorno, si incontrò sventuratamente in quel treno merci ed avvenne il disastro. Da parte dell'Amministrazione dei lavori pubblici e del prefetto sono stati già emessi ordini rigorosi, perchè non si facciano più treni fuori orario. Oltre questo io non saprei, onorevole Pantano, quali provvedimenti si potrebbero prendere.

Se però è a notizia dell'onorevole Pantano che altri inconvenienti si siano verificati nell'esercizio di quella linea ed egli vorrà compiacersi di accennarli, sarà mia premura di emanare immediatamente quelle disposizioni che valgano ad eliminare per l'avvenire casi così dolorosi.

**Presidente.** Ha facoltà l'onorevole Pantano di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

**Pantano.** Accolgo subito l'invito dell'onorevole sotto-segretario di Stato di indicargli con precisione i gravissimi inconvenienti che in quella linea danno luogo a frequenti infortunii, di cui il caso doloroso e funesto da lui accennato non fu, per così dire, che il triste epilogo.

Questi gravi e molteplici inconvenienti vennero così esposti in una fiera protesta diretta da ogni ordine di cittadini ternani al loro sindaco:

« 1° che mentre la concessione di quella linea fu accordata allo scopo d'impianto tramviario, vi venne invece costruita una vera e propria ferrovia elettrica a scartamento ordinario, di uso privato, la quale, oltre ad avere manomesso le strade, rendendole impraticabili ai veicoli, non offre nessuna garanzia ai passeggeri;

« 2° che l'esercizio non procede a seconda della vigente legge sulle ferrovie secondarie e tramviarie, perchè, non ostante le ispezioni di collaudo, la linea è tuttora sprovvista, dopo circa cinque mesi di esercizio, di un regolare servizio telefonico, segnali d'allarme, guardiani, ripari, ecc.;

« 3° che il movimento non è regolato da un orario stabile, ma gli ordini e contr'ordini si alternano senza alcun criterio fisso, causa questa precipua di numerosi incidenti verificatisi in così breve esercizio. »

Si tratta, onorevole sotto-segretario di Stato, di otto chilometri non di tramvia, ma di vera ferrovia costruita in una strada provinciale strettissima, la Valnerina, che per la sua planimetria offre un continuo succedersi di curve e controcurve in modo tale che è im-

possibile accorgersi del pericolo se non quando i treni vi sono già addosso, onde tanto i pedoni quanto i veicoli si trovano continuamente esposti a gravissimi ed inevitabili pericoli.

Su quella linea corrono da un lato carri ordinari come quelli di tutte le tramvie, e dall'altro, per conto esclusivamente della Società del carburo di calcio, i treni pesanti di merci, il cui semplice urto basta a determinare dei disastri come quello che lamentiamo.

Ora la città di Terni giustamente commossa si domanda: ma è possibile che così a cuor leggero si possa anzitutto tollerare che la concessione di una tramvia si sia tramutata di punto in bianco in una vera e propria linea ferroviaria esercitata sopra una strada dove grande è l'affluenza delle persone, che dai paesi vicini vanno e vengono da Terni, e per dove transitano i forestieri che si recano a visitare la celebre cascata delle Marmore? E subordinatamente, è permesso che l'esercizio si svolga in tali condizioni planimetriche senza guardiani, senza la linea telefonica, senza nessuna delle più elementari cautele a guarentigia della vita umana?

Sull'ultimo disastro c'è l'azione giudiziaria pendente, ed io non voglio aggravare la mano su alcuno. Ma andato sul posto a verificare lo stato reale delle cose, ho sentito indistintamente ripetere da tutti la stessa cosa: i convogli corrono senza controllo, senza direzione uniforme, affidati quasi esclusivamente alla discrezione ed all'intuito del personale subalterno; la locomozione dei veicoli e delle persone è continuamente esposta a dolorose ed imprevedibili sorprese.

Questo lo stato delle cose. Ora che la provincia di Perugia abbia, con una leggerezza imperdonabile, accordata in modo siffatto questa concessione è certamente deplorevole; ma che l'Ispettorato ferroviario abbia poi collaudata la linea in tali condizioni senza domandare le debite garanzie è cosa che merita un biasimo anche maggiore.

Ecco, onorevole sottosegretario di Stato, i particolari che Ella mi invitò a precisare per poter prendere quei provvedimenti che saranno del caso. E per ora non voglio dire di più; perchè fino a questo momento la responsabilità diretta del ministro, come ministro, è al coperto.

Attenderò la sua risposta, riservandomi occorrendo, se non sarà provveduto, di ritor-

nare sopra una questione che, come la Camera può ben comprendere, commuove giustamente una delle più laboriose e civili popolazioni del nostro paese. Non ho altro da dire.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

**Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.** Ringrazio l'onorevole Pantano di avermi fornito tutti quegli schiarimenti i quali serviranno all'Amministrazione dei lavori pubblici per ordinare all'ispettore del circolo di provvedere. E mi auguro dopo queste dichiarazioni che l'onorevole Pantano non avrà più occasione di ritornare su questo spiacevole incidente.

**Pantano.** Grazie.

**Presidente.** Così sono esaurite le interrogazioni.

### Seguito della discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio.

**Presidente.** Le interrogazioni per oggi sono esaurite. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio finanziario 1902-903.

Proseguendo nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole Gavotti.

**Gavotti.** Mi sono iscritto nella discussione di questo bilancio, per esprimere il mio modesto avviso in ordine alla questione che interessa la maggiore nostra colonia all'estero, e sulla quale si è pronunciata l'opinione dei giornali e l'opinione dell'Italia commerciale, per mezzo delle Camere di commercio, fra le quali quella di Genova. Si tratta, cioè, di vedere se il Governo italiano deve annuire alla domanda fatta dal Governo del Brasile per ottenere un ulteriore ribasso sul dazio del caffè.

La Camera sa che, due anni or sono, il Governo del Brasile ha domandato a quello italiano una riduzione sul dazio del caffè e questo ha aderito, riducendolo di 20 lire al quintale.

Il Governo del Brasile ha presentato successiva domanda per maggiore ribasso, al che il Governo italiano si è rifiutato, ed allora quello ha denunciato il trattato di commercio, che ottenne una primitiva proroga ed una seconda ne ottenne fino al 31 dicembre dell'anno corrente.

È certo che se il Governo italiano non si intende col Governo brasiliano ne deri-

verà guerra di tariffe e si applicheranno nell'uno e nell'altro Stato le tariffe generali.

Gravi saranno i pregiudizi che deriveranno da questo stato di cose sia all'Italia come al Brasile.

L'opinione mia modesta è questa: che il Governo italiano debba concedere un ulteriore ribasso sul dazio del caffè e chiedere, per reciprocità, una diminuzione di dazio sui generi dell'esportazione nostra, sia della agricoltura come della industria manifatturiera.

Se si ottenesse il risultato, che i due Stati si intendessero sopra basi ragionevoli, io sono sicuro che benefici grandi essi conseguirebbero.

E vengo a dire brevemente le ragioni che suffragano il mio assunto.

Uno degli elementi che esercita la massima influenza nei consumi è certamente il dazio: dazi e consumi stanno in ragione inversa fra loro; a dazi elevati corrispondono sempre consumi ridotti.

Questa verità intuitiva non ha bisogno di dimostrazioni, ed è confermata dalle statistiche riflettenti i consumi di qualunque natura.

Il dazio sul caffè in Italia non fu sempre eguale e costante, ma subì diversi aumenti.

Mentre nel 1871 era di 50 lire al quintale, salì nel 1872 a 60, nel 1877 a 80, nel 1879 a 100, nel 1885 a 140 e nel 1895 a 150; si ridusse a 130 nel 1900. Fino a che il dazio sul caffè si elevò in misura non soverchia, i consumi non subirono riduzioni, ma quando esso arrivò al doppio del dazio originario, allora i consumi subirono una grande diminuzione; e mentre ogni cittadino italiano dal 1871 al 1878 consumò 467 centigrammi di caffè, dal 1891 al 1898 ne consumò soltanto 413. È bastata invece una semplice riduzione di dazio di 20 centesimi nel 1900, perchè il consumo del caffè aumentasse di 16 mila quintali, pari a 27 mila sacchi, in un anno.

Quello che si verifica per il caffè in ordine al consumo nostro, si verifica in ordine ai consumi di tutti gli altri Stati, confrontati gli uni con gli altri. È però da osservare, che siccome nei singoli Stati gli elementi che influiscono sul valore del caffè non sono uguali, come la loro condizione economica, la facilità dei trasporti, gli usi più o meno remoti, ai dazi elevati non corrispondono sempre consumi ridotti; però nella maggior parte dei casi e a parità di

condizioni sta sempre ferma la regola generale, che i dazi sono in ragione inversa dei consumi.

Mi permetto presentare alcune tabelle

statistiche comprendenti i quantitativi di caffè consumati dalle diverse nazioni e per ogni singolo abitante di esse, nonchè una tabella dei dazi loro.

### I. — Quantità di caffè consumato nel 1900.

	Popolazione	Quintali	Sacchi
Stati Uniti. . . . .	76,338,268	2,500,000	4,166,000
Germania . . . . .	56,356,246	1,869,600	3,116,000
Francia . . . . .	38,641,333	896,000	1,493,333
Turchia . . . . .	23,989,500	870,000	1,450,000
Austria-Ungheria . . . . .	45,310,855	570,000	950,000
Olanda . . . . .	5,103,979	330,000	550,000
Belgio. . . . .	6,815,054	310,000	516,666
Svezia-Norvegia . . . . .	5,136,440	280,000	466,666
Spagna . . . . .	18,226,040	198,500	330,833
Russia . . . . .	128,930,319	140,100	238,500
Italia . . . . .	32,897,025	140,100	233,340
Inghilterra . . . . .	41,605,220	128,200	213,666
Svizzera . . . . .	3,313,817	117,000	195,000
Argentina . . . . .	4,045,000	97,000	161,666
Portogallo . . . . .	6,565,500	65,650	109,410
Colonia Capo. . . . .	2,265,500	42,750	71,250
Uruguay . . . . .	930,000	3,125	5,208
Grecia. . . . .	2,433,806	1,721	2,867
Totale . . . . .		8,559,653	14,265,405

### II. — Dazio sul caffè nei diversi Stati in ordine progressivo in franchi.

Stati Uniti. . . . .	Franchigia	Belgio . . . . .	0. 10	Spagna . . . . .	1. 05
Svizzera . . . . .	0. 04	Svezia e Norvegia . . . . .	0. 16	Argentina . . . . .	1. 00
Olanda . . . . .	0. 05	Russia . . . . .	0. 25	Uruguay . . . . .	1. 00
Danimarca. . . . .	0. 05	Inghilterra . . . . .	0. 33	Austria-Ungheria . . . . .	1. 00
Grecia 5 per cento . . . . .	<i>ad valorem</i>	Germania . . . . .	0. 50	Italia . . . . .	1. 30
Turchia 8 per cento . . . . .	Id.	Portogallo . . . . .	0. 84	Francia . . . . .	1. 53

### III. — Consumo del caffè per abitante in chilogrammi e tazze giornaliere.

	Chilogrammi	Tazze giornaliere
Olanda . . . . .	6.00	2.10
Danimarca . . . . .	5.75	1.94
Svezia e Norvegia. . . . .	5.80	1.84
Belgio. . . . .	4.65	1.50
Turchia . . . . .	3.62	1.20
Svizzera. . . . .	3.60	1.17
Germania . . . . .	3.32	1.13
Stati Uniti. . . . .	3.29	1.12
Uruguay. . . . .	3.07	1.05
Francia . . . . .	2.35	0.81
Argentina . . . . .	2.25	0.79
Colonia del Capo . . . . .	1.37	0.43
Portogallo . . . . .	1.24	0.42
Austria-Ungheria . . . . .	1.20	0.50
Spagna . . . . .	1.08	0.36
Grecia. . . . .	0.78	0.24
Italia . . . . .	0.42	0.14
Inghilterra . . . . .	0.28	0.09
Russia . . . . .	0.10	0.02

NB. Ho calcolato che per fare una tazza si richiedono grammi otto di caffè.

Da queste tabelle risulta, che l'Italia ha un dazio più elevato di quello delle altre nazioni, tranne la Francia, ed un consumo minore di tutte le altre nazioni, eccettuata la Russia e l'Inghilterra. Da queste tabelle risulta anche che l'aumento lieve del dazio non influisce molto sul consumo, mentre influisce molto il dazio elevato. Il Belgio, l'Olanda, la Danimarca, la Svezia-Norvegia, che hanno dazio sul caffè in lieve misura, hanno un consumo maggiore degli Stati Uniti d'America, presso i quali il caffè entra in franchigia.

Il fatto che la Germania con un dazio di franchi 50 consuma più caffè per abitante che gli Stati Uniti, è spiegato dal grande consumo che essi fanno di the, che rappresenta il 25 per cento di quello del caffè. Il dazio poi di franchi 50 esercita poca influenza nel consumo di un genere tanto ricco. Il fatto che la Francia, con un dazio più elevato, consuma maggior caffè che l'Austria-Ungheria, l'Italia, la Spagna e il Portogallo, è spiegato dalle eccezionali

condizioni economiche sue, essendo la ricchezza sparsa a larghe mani nel suo territorio, e dal numero straordinario di forestieri specialmente Americani, quindi grandi consumatori di caffè, che visitano quel paese.

Adunque i dazi elevati esercitano grande influenza sul consumo del caffè. Quindi, se noi vogliamo ottenere un consumo di certa rilevanza, dobbiamo ridurre in misura elevata il dazio su esso. Ciò si conseguirà portando il dazio sul caffè a quel livello che vigeva nel 1877, cioè a lire 0.80 il chilo.

Hanno o non hanno diritto i contribuenti italiani, ora che il bilancio dello Stato è molto migliorato, di chiedere una riduzione sul dazio del caffè? Evidentemente sì. Quando anche il Governo italiano dovesse nel suo bilancio subire un sacrificio, dovrebbe ridurre il dazio sul caffè, sia perchè tutte le altre nazioni l'hanno ridotto, sia perchè con la progredita civiltà e con gli usi invalsi nella domestica economia, esso ha perduto l'antico carattere di genere voluttuario, di genere di lusso, per assumere quello di genere di prima necessità. Chi non sa che le classi operaie nelle grandi città, specialmente le donne e i bambini, fanno i loro pasti antimeridiani con un po' di latte, caffè e pane, cibo sanissimo perchè nutritivo e digeribilissimo? Chi non sa che le classi povere, che chiamiamo di civil condizione, e che sono quelle che più sentono le strette della miseria e subiscono le maggiori privazioni, hanno per consuetudinario cibo pane, caffè e latte e mancando questi ultimi con un po' di acqua di cicoria? Chi non sa che la cicoria dà allo Stato un milione e 400 mila lire, che corrispondono a 20 mila quintali fabbricati e smaltiti?

Questa quantità di cicoria che si consuma in Italia dimostra che molti, i quali non possono fare uso di caffè, ricorrono ai surrogati pur di avere una bevanda che del caffè abbia la parvenza.

L'umanità quindi reclama in questo momento, che il dazio sul caffè sia ridotto. Supponiamo che lo riducessimo ad 80 centesimi: ebbene, io credo che si potrebbe, col dazio così ridotto, arrivare al consumo della Spagna, del Portogallo e dell'Austria, ossia ad un consumo doppio o triplo di quello che abbiamo attualmente in Italia. Oggi si consumano circa 155 mila quintali di caffè, che a 130 lire per quintale danno all'erario circa 20 milioni; riducendo il dazio ad 80 centesimi avremo un maggior consumo di 310 mila quintali con un introito di circa 25 milioni,

cosicchè l'erario non verrebbe a subire danni di sorta.

Ma siccome il consumo del caffè è sempre associato a quello dello zucchero, e nella misura del doppio, ne verrà di conseguenza un consumo doppio anche per lo zucchero il quale raggiungerà i 310 mila quintali che a lire 83 o 90, secondo che si tratta di zucchero greggio o di zucchero raffinato, darà uno introito di circa 28 o 30 milioni di lire.

È quindi chiaro che diminuendo il dazio sul caffè l'erario non subirà alcuna perdita, ma al contrario ricaverà grande beneficio. Nè si dica che, col dazio ridotto ad ottanta centesimi, il consumo non raddoppierà, perchè se la Spagna la quale ha un dazio di lire 1,05 ha un consumo doppio del nostro, se il Portogallo lo ha triplo col dazio di 84 centesimi, se l'Austria col dazio di una lira ha un consumo pure triplo, l'Italia, che non è in condizioni economiche inferiori a questi Stati, avrà certamente un consumo doppio se non triplo di quello attuale. Basta che ciò avvenga perchè l'erario possa averne un notevole vantaggio che aumenterà a mano a mano che aumenteranno i consumi. Ma la riduzione del dazio sul caffè, oltre a recare vantaggio alle classi operaie, perchè facilita loro l'uso di esso, arrecherà un gran vantaggio all'economia nazionale perchè fornirà alimento alla marina sotto forma di noli, che duplicandosi soltanto il consumo del caffè e dello zucchero, possono raggiungere 500 mila quintali, i quali a tre o quattro lire rappresenteranno una cifra di un milione e mezzo o due milioni di lire.

Tutto quindi consiglia a ridurre il dazio sul caffè anche se lo Stato dovesse incontrare un *deficit*, cosa che, come ho dimostrato, non sarà possibile, dato che possiamo facilmente raddoppiare il consumo, nel qual caso lo Stato verrebbe ad introitare una somma maggiore.

Ora io mi domando: perchè tanta ritrosia e tante difficoltà nel concedere una riduzione di dazio al Brasile, ad un popolo col quale siamo legati da vincoli di sincera amicizia, al Brasile dove vivono da 1,800,000 a 2 milioni d'Italiani; al Brasile col quale abbiamo identità di razza, di genio, di aspirazioni e con il quale siamo vincolati da tradizioni sante e dal legame del sangue?

Perchè non ridurre il dazio sul caffè per facilitare quel paese ad uscire dalla terribile crisi che l'opprime? Perchè la crisi che imperversa oggi sul Brasile, non è altro che l'effetto dell'aumento della produzione,

l'effetto della sovrapproduzione. Lo Stato di San Paulo che non ha altra colpa che di aver reso il più alto omaggio alla più nobile manifestazione umana, il lavoro, che è coefficiente di civiltà e progresso, oggi si trova colpito da una terribile crisi...

**Presidente.** Io non voglio, onorevole Gavotti, interrompere il suo discorso, ma le osservo che la sua tesi troverà sede più opportuna quando si tratterà del bilancio dell'entrata, perchè allora si discuterà dei dazi doganali. Il bilancio di agricoltura, non è sede conveniente per la tesi che Ella vuol sostenere...

**Gavotti.** Permetta...

**Presidente.** Continui, ma le faccio questa osservazione per la regolarità della discussione.

**Gavotti.** Dicevo dunque che la crisi che opprime oggi il Brasile non dipende che da una sovrabbondanza di produzione. Mentre prima a San Paulo si producevano tre milioni di sacchi di caffè, oggi se ne producono nove milioni.

Ciò è secondo me ammirabile. Proteggiamo quindi quel popolo, che nel breve volgere di tre lustri ha saputo moltiplicare la sua produzione, quel popolo che in questa opera grandiosa dell'aumento della sua produzione ha avuto come agente principale il lavoro fecondo delle nostre colonie composte di cittadini appartenenti ad ogni regione d'Italia, i quali hanno saputo in quelle lontane plaghe tenere alto il prestigio del nome italiano, e farsi apprezzare per la bontà dell'indole, morigeratezza dei costumi, domestiche virtù, inflessibilità della fibra resistente, tanto che il Presidente attuale della Repubblica del Brasile, rendendo largo omaggio ai nostri lavoratori, nel suo libro *Cartas da Europa* ha proclamato che il colono italiano è il migliore lavoratore del mondo. Ed è così, perchè nel campo della concorrenza l'operaio italiano è sempre vittorioso, e dove egli arriva porta lo sgomento in tutti i lavoratori, a qualunque altra nazione appartengano.

A queste ardimentose iniziative dei produttori di caffè brasiliani, fanno degno riscontro i nobili slanci dei viticoltori di tutte le regioni d'Italia e specialmente del Piemonte, i quali, dopo avere combattuto vittoriosamente quasi tutte le malattie della vite ed avere in breve volgere di tempo aumentato il prodotto loro quasi della metà, invece di ottenere il compenso meritato, si trovano oggi fra le strette angosciose di una terribile crisi che li impoverisce, li demoralizza, fa perdere loro ogni fede nell'avvenire, se provvida.

non interviene l'opera del Governo riparatrice di tanta iattura.

Ma per formarci una idea della partecipazione che ha il Brasile nel consumo mondiale del caffè, io presento una tabella che leggerò alla Camera.

#### IV. — Produzione del caffè nel mondo nel 1890.

	Quintali	Sacchi
Messico . . . . .	549,450	915,750
Guatemala . . . . .	369,523	615,870
Indie Orientali . . . . .	350,000	583,330
S. Domingo . . . . .	300,000	500,000
S. Salvador. . . . .	292,800	488,000
Costarica. . . . .	201,400	335,600
Portorico. . . . .	120,000	200,000
Nicaragua . . . . .	100,000	166,666
Giava . . . . .	121,000	201,666
Abissinia. . . . .	37,622	62,760
Indie Inglesi . . . . .	24,750	41,256
Persia. . . . .	16,250	27,083
Equador . . . . .	8,750	14,580
Totale. . .	2,491,543	4,152,601
Brasile . . . . .	7,618,110	12,628,500
Totale. . .	10,109,653	16,780,101
Consumo totale. . . . .	8,559,653	14,265,405
Eccedenza di produzione pel Brasile . . . . .	1,650,000	2,750,000

Partecipazione del Brasile nel consumo 72 per cento.

Partecipazione degli altri Stati nel consumo 28 per cento.

*N. B.* Non ho tenuto calcolo delle minime produzioni di altri Stati non indicati nella tabella, ritenendosi compensate coi consumi minimi di altre nazioni pure non indicate nella tabella.

In questa tabella si rileva che il Brasile ha una partecipazione del 72 per cento nel consumo mondiale, e gli altri paesi hanno una partecipazione del 28 per cento, e che il Brasile ha un'eccedenza di produzione di un milione e 650,000 quintali, pari a due milioni e 750,000 sacchi. Ed è precisamente questa sovrapproduzione la quale determina la grave crisi che stringe oggi il Brasile e specialmente lo Stato di San Paulo.

Io credo però che il Brasile possa facilmente liberarsi da questa crisi con due mezzi: primo, domandare ai Governi europei una riduzione di dazio sul caffè; secondo, favorire la costituzione di Società di propaganda, le quali facciano conoscere il suo prodotto e ne facilitino il consumo. È certo che in Italia, come in Francia, come in tutto il mondo, mentre il Brasile ha una partecipazione del 72 per cento nel consumo mondiale, di caffè brasiliano non si parla neppure, quasiché il Brasile non fosse paese che produce caffè, ritenendosi come paesi produttori di questo articolo Moka, Portorico, Guatemala, Giava, ecc. ecc.

Chi non sa che Portorico produce solo 200 mila sacchi di caffè ed ignora che è una colonia degli Stati Uniti d'America, che è il paese maggiormente consumatore di caffè e quindi, perchè tale, non permette che il caffè di detta regione arrivi sugli altri mercati?

Chi non sa che il caffè del Levante, il Moka e le altre qualità prodotte nelle Indie inglesi e nelle Indie olandesi e perchè consumate in Inghilterra e Olanda (quest'ultimo è il paese che per abitante ha il massimo consumo), difficilmente arrivano sugli altri mercati? Eppure noi tutti crediamo consumare Moka e Portorico ed invece altro non consumiamo che caffè brasiliano!...

Il giorno in cui il Brasile arriverà a combattere le frodi che si fanno continuamente a danno del suo prodotto, accrediterà il suo caffè ed evidentemente maggiori ne saranno i consumi, e la crisi che oggi avvolge quel paese scomparirà, e si aprirà un'era di prosperità e di ricchezza per lui, e un'era di prosperità e di ricchezza per quel milione e 800 mila italiani che colà lavorano col pensiero costantemente rivolto alla patria lontana.

Nessuno può immaginarsi la ricchezza enorme che racchiude il Brasile. Malgrado la grande crisi del caffè, che travaglia il ricco Stato di San Paulo, noi vediamo che le condizioni generali economiche di tutto quell'immenso paese vanno sempre migliorando: mentre il cambio due anni or sono era di 7 pence per 1,000 reis, corrispondenti questi a 75 centesimi di franco, oggi è di 12 e mezzo circa, corrispondenti a circa franchi 1.30, vale a dire che la moneta brasiliana ha molto guadagnato in confronto di due anni or sono.

Il giorno in cui il Brasile potrà risolvere la sua crisi, sarà un'era lieta per quel paese, sarà una grande fortuna per i nostri

lavoratori, che costituiscono la maggiore colonia che abbiamo all'estero.

Ma l'Italia, la Francia, e tutte le nazioni europee, hanno interesse a ridurre i dazi sul caffè, anche perchè si deve mutare indirizzo nella politica doganale, che è stata adottata finora da tutti gli Stati, la quale fa sì, che si impongano dazi elevati sopra i prodotti così detti coloniali. Comprendo che uno Stato per difendere la propria agricoltura possa imporre dazi elevati d'importazione a generi similari concorrenti; comprendo i dazi sopra il vino di Turchia e di Grecia; comprendo il dazio sul grano, ma non comprendo il dazio sopra i generi coloniali, i quali dovrebbero invece trovare facilità di consumo nel nostro paese e in tutti gli altri di Europa. Se gli Stati europei ostacoleranno il consumo dei prodotti coloniali, altro non faranno che obbligare gli Stati americani, che li producono, alla trasformazione delle loro culture, con quanto danno dei nostri prodotti è facile vedere. Quando gli Stati americani non potranno più introdurre in Italia il caffè, lo zucchero, il cacao e gli altri generi coloniali, naturalmente alla coltivazione del caffè, dello zucchero, ecc., sostituiranno quella del grano, dei fagioli, del granturco, della vite, ecc., e la concorrenza ai prodotti nostri sarà terribile.

Io ho rilevato dalle statistiche unite alla relazione sul bilancio che oggi discutiamo, che l'Argentina ha già una produzione di circa 2 milioni e 400 mila ettolitri di vino, che corrisponde al consumo di 50 litri per ogni suo abitante, cioè alla metà del consumo del cittadino italiano. Ho visto anche che il Brasile ha una produzione di 400 mila ettolitri: Dio voglia che rimanga a quel punto, perchè il giorno in cui il Brasile trasformerà la sua cultura, noi ci troveremo di fronte ad una produzione molto superiore, la quale creerà una terribile concorrenza alla produzione della patria nostra.

Ma noi, concedendo al Brasile una riduzione sul dazio del caffè, dobbiamo domandare pari trattamento e riduzioni di dazio sopra i generi della nostra esportazione. Noi dobbiamo domandare specialmente la riduzione sul dazio del vino, dell'olio, dei formaggi, burri e dei prodotti dell'industria manifatturiera.

Il vino è soggetto in Brasile ad un dazio di circa venti lire per ettolitro; questo dazio elevato, che rappresenta il cento per cento del valore della merce, altro effetto non produce che di eccitare la malafede e la frode; altro non fa che favorire l'adulterazione del

vino, la quale impedisce l'entrata del vino buono e genuino. Nel Brasile si consuma una quantità enorme di vino, ma l'erario brasiliano viene a ricavarne poco vantaggio, perchè il vino genuino trova una concorrenza aspra e tenace nelle miscele sofisticate che arrecano grave danno al suo commercio ed alla pubblica igiene.

Io penso che il Governo del Brasile, in considerazione anche del maggior consumo di vino che si verificherebbe nel suo paese e del maggior introito della sua dogana, verrà nella decisione di ridurre il dazio sopra il vino, e noi potremo esportarne in quel ricco paese una quantità rilevante.

Il Brasile ha una popolazione di circa 19 milioni di abitanti. Supponiamo che noi riuscissimo ad introdurre la quantità corrispondente a 10 litri per individuo; avremmo l'esportazione di un milione e 900 mila ettolitri, che rappresenta un terzo di più di tutta l'esportazione che abbiamo nel mondo. Io credo che nel Brasile, se faremo i nostri vini più razionalmente, in modo che corrispondano alle esigenze commerciali, cioè a tipo costante e conservabili, ben maggiori quantità potremo ivi smerciarne.

La crisi che pesa oggi sopra i viticoltori italiani è terribile. È tale che mai non si è veduta l'uguale. Il povero viticoltore si trova nella più squallida miseria e nella impossibilità di sopperire ai bisogni di cultura, e per pagare gli operai, sopperire alle necessità imprescindibili della vita, deve ricorrere a mutui usurari che lo dissanguano, lo stremano e lo conducono all'ultima anemia.

Lo Stato moderno non può rimanere indifferente alla condizione miserrima dei produttori agricoli, ma deve aiutarli e condurli alla meta verso cui tendono, che è il consumo dei loro sudati prodotti.

Lo Stato moderno deve favorire la più alta manifestazione umana, il lavoro, anche nei suoi slanci più arditi: lo Stato che non sentisse tutto il peso della sua alta missione, gravi responsabilità a suo carico ricadrebbero.

Lo Stato italiano non può, nè deve obbligare i produttori agricoli al lavoro di Penelope, perchè gravissime sarebbero le conseguenze alle quali andrebbe incontro.

I provvedimenti votati dalla Camera, dell'abbuono del 30 per cento sulla tassa di alcoolizzazione dei vini; il progetto, presentato dal ministro delle finanze, riguardante l'abbuono completo della tassa sulla distillazione dell'alcool dal vino e vinacce ad uso industriale, che auguro pel bene dei viticul-

tori italiani venga presto in discussione, valgono ad alleviare le tristi loro condizioni; ma la crisi vinicola non troverà la sua risoluzione, che nell'aumento dei consumi all'interno ed all'estero. All'interno con la riduzione dei dazi di entrata che pesano sui vini nelle grandi città, dazi oggi esageratissimi perchè rappresentano il 100 per cento del valore della merce; all'estero, stipulando convenienti trattati di commercio con paesi, che ancora non avendo cultura della vite, possono largamente consumare i nostri vini.

E stando sempre alla regola che la riduzione grande di dazio facilita enormemente i consumi, i bilanci comunali e dello Stato non verranno a risentire danno di sorta. Senonchè oltre alla riduzione sul dazio del vino, il Governo italiano dovrebbe chiedere anche una riduzione sul dazio dell'olio e di altri prodotti dell'agricoltura e dell'industria manifatturiera, concedendo anche riduzione sopra altri prodotti brasiliani, ad esempio sopra il cacao e sopra il legname...

**Presidente.** Ma riservi, onorevole Gavotti, una parte del suo discorso a quando troverà sede più opportuna, perchè adesso...

**Gavotti.** Io avrei ancora molto da aggiungere, per dimostrare la necessità di facilitare l'entrata nel nostro paese, del cacao che è un prodotto speciale di quella zona nordica brasiliana, che è a noi legata da una linea regolare di navigazione nazionale, e facilitare l'entrata del legname colà abbondantissimo in tutte le molteplici varietà. L'entrata del legname brasiliano, oltrechè verrebbe a colmare una sentita lacuna, perchè in Italia, in causa de' dissodamenti operati, il legname è deficiente, creerebbe anche una salutare concorrenza che farebbe sì, che le selve alle quali il ministro Baccelli ha dedicata tutta la effusione dell'anima sua, sarebbero maggiormente rispettate; ma non volendo che altri richiami mi siano fatti dal presidente, io finisco e finisco augurando che l'Italia concluda un trattato duraturo di commercio col Brasile sulla base della reciprocità dei vantaggi. L'Italia ed il Brasile, intendendosi sui punti della divergenza attuale che li separa, potranno uniti andare incontro ad un avvenire sicuro di prosperità e ricchezza.

Il Brasile, con una estensione di territorio trenta volte superiore a quella dell'Italia, ha prodotti diversi dai nostri: e mentre l'Italia potrebbe esportare colà i prodotti del suo suolo ed i suoi manufatti, il Brasile potrebbe importare in Italia tutti i suoi prodotti; ed avverandosi il mio au-

gurio, Italia e Brasile, da amichevole vincolo legati, cammineranno sicuri sulla strada del loro miglioramento economico, tracciando una striscia luminosa sulla via della civiltà e del progresso umano. (*Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pivano.

**Valeri.** L'onorevole Gavotti non ha letto l'ultimo bollettino della emigrazione.

**Gavotti.** Se mi permette l'onorevole Presidente, risponderai all'interruttore...

**Presidente.** Ma io non posso permettere le conversazioni.

**Gavotti.** Mi si accusa di non aver letto il bollettino della emigrazione che reca un articolo del...

**Valeri.** Ma no, io parlo della relazione di Adolfo Rossi. (*Conversazioni — Interruzioni*).

**Gavotti.** Ebbene, io affermo che una breve gita di pochi mesi non può dare un concetto esatto delle condizioni dei nostri emigranti nel Brasile, paese, che ripeto, ha una estensione di territorio trenta volte quella dell'Italia. È vero che la nostra emigrazione è quasi tutta concentrata in San Paolo, ma ad ogni modo, nemmeno Adolfo Rossi in due mesi può essersi fatta un'idea precisa della condizione della nostra colonia in Brasile. (*Interruzioni*).

**Presidente.** Ma non interrompano: non sono ammesse le conversazioni.

**Gavotti.** Mi permetta una risposta, onorevole Presidente: insomma il Rossi che cosa dice? Dice che le condizioni degli emigranti oggi non sono troppo favorevoli. Sapevamo questo: ma io ho appena terminato di dimostrare che il Brasile attraversa una terribile crisi e il dovere nostro è quello di correre in suo soccorso. (*Commenti*).

Quando vi è crisi, vi è miseria; e nei paesi dove esiste crisi, nessuno sta bene.

Se il Rossi venisse nel Piemonte, che era pochi anni or sono uno dei paesi più floridi d'Italia, troverebbe che colà i proprietari di vigneti sono oppressi dalla più grave miseria; che essi si trovano a tal punto di esaurimento da non riescire a far fronte alle spese necessarie per la coltivazione.

Anche il Brasile, che pochi anni or sono era in uno stato di floridezza da meravigliare, oggi è percosso da grave disagio; ma il giorno in cui quella grande Repubblica riuscirà a superarlo, e non credo molto lontano, si aprirà un'era di ricchezza, di prosperità per lui e pei nostri connazionali

colà residenti, ai quali mando il caldo saluto del cuore. (*Bene! — Congratulazioni.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pivano.

**Pivano.** Certamente dopo l'ampia discussione già avvenuta sarebbe temerario per parte mia il voler entrare di nuovo nelle diverse questioni che sono state trattate; per conseguenza, per quelle di esse, che interessano particolarmente il Collegio che mi onoro di rappresentare, dichiaro di associarmi completamente alle raccomandazioni state fatte da altri colleghi.

Mi associo quindi in modo speciale alle raccomandazioni che sono state fatte relativamente ai rimboscamenti, perchè quelli che abitano ai piedi delle Alpi ne sentono maggiormente il bisogno e si raccomandano vivamente al Ministero perchè provveda a ripristinare fra breve i boschi tanto sulle cime che sui fianchi dei nostri monti.

Insieme alla questione del rimboscamento viene quella dei terreni vincolati; ed anche riguardo a questa mi associo a coloro, i quali hanno raccomandato al Ministero di voler curare la revisione delle tabelle delle proprietà vincolate...

**Baccelli, ministro di agricoltura, industria e commercio.** Saranno rivedute.

**Pivano.** ...perchè l'onorevole ministro sa che infinite sono le questioni che derivano dal presente stato di cose.

Ringrazio l'onorevole ministro di questa sua dichiarazione, che mi dimostra che anche nel Ministero dell'agricoltura egli porta quel tesoro di buona volontà e di sapiente vigilanza per il buon andamento dei servizi che ne dipendono, che egli già aveva portato nel Ministero dell'istruzione.

Mi associo pure alle raccomandazioni e proposte fatte dall'onorevole e dotto collega Ferraris Maggiorino nel suo discorso di sabato, così denso di serie ed utili considerazioni.

Per conto mio, poi, raccomando vivamente all'onorevole ministro che voglia prendersi la maggior cura del regime fluviale in difesa dei beni agricoli latitanti ai fiumi e torrenti montani, sollecitando la discussione, e favorendo poscia l'esecuzione del relativo disegno di legge, che è già iscritto all'ordine del giorno delle nostre discussioni, e che spero sarà accettato da tutta la Camera.

Fatta anche questa raccomandazione per parte mia, perchè la difesa delle proprietà rustiche contro i pericoli delle inondazioni interessa pure in special modo il mio Collegio, il punto su cui prego la Ca-

mera di voler fermare la sua attenzione ed al quale limiterò le mie osservazioni, per non abusare troppo del vostro tempo prezioso, è quello della produzione granaria.

Il ministro prima, la Commissione poi e specialmente l'egregio di lei relatore, a cui do lode per le savie osservazioni, fatte in questa parte del suo lavoro, hanno rilevato quello, che, d'altra parte, purtroppo è noto, che cioè la nostra produzione granaria è inferiore al bisogno.

Per quanto siano lodati la fertilità del suolo d'Italia ed il prodigio del nostro sole, è purtroppo vero che noi non ricaviamo dal suolo sufficiente grano per l'alimento della popolazione, e che ci occorrono annualmente da 150 a 200 milioni di lire per far venire dall'estero il grano, che ci manca per la nostra alimentazione.

Stabilita questa condizione di fatto, la Commissione ha giustamente indicate le cause della lamentata deficienza del nostro raccolto granario nazionale nell'insufficientissimo uso che si fa presso di noi dei concimi chimici.

È oramai un canone di tecnica agricola che bisogna ritornare alla terra gli elementi fertilizzanti, che le furono sottratti dalla produzione granaria, ed il modo più sicuro per ciò ottenere è pure oramai dimostrato essere il largo uso di concimi chimici.

Ciò premesso e stabilito, la Commissione ha osservato che la produzione granaria nostra arriva a stento ad *undici* ettolitri per ettaro di terreno seminato, mentre la produzione inglese tiene il *record* con 28 ettolitri. Tutti gli altri Stati d'Europa, l'Austria, non esclusa, ci superano almeno di 3 ettolitri per ettaro; cosicchè noi siamo pur troppo gli ultimi in fatto di produzione frumentaria.

Se l'Inghilterra, l'Olanda, il Belgio, la Germania, la Francia, l'Ungheria e l'Austria sono più avanti di noi nella produzione, io sono pienamente d'accordo con la Commissione nel ritenere che ciò avviene, perchè quelle Nazioni fanno più largo e più razionale uso del concime chimico.

Proseguendo nel suo studio nota ancora la Commissione, che, mentre da noi si dovrebbero consumare annualmente 30 milioni di quintali di concimi chimici, ne consumiamo appena tre milioni, dei quali nove decimi nella Valle del Po, e un decimo soltanto in tutte le altre parti d'Italia.

La Commissione si è mostrata quindi appieno edotta dell'insufficienza del raccolto granario nazionale; ha pure riconosciuto che

questo fatto è enormemente dannoso agli interessi d'Italia e ne ha pure indicata esattamente la causa. Ma, dopo essersi messa su questa via, la Commissione si è arrestata titubante, quasi dicendo: noi abbiamo già fatto molto in confronto dei bilanci precedenti, perchè, d'accordo col ministro, abbiamo stanziato 150,000 lire all'anno per fare esperimenti in larga scala sull'uso di questi concimi chimici.

Ora è appunto questo, che mi ha indotto a parlare, perchè io sono d'avviso doversi coraggiosamente studiare il modo di portare il raccolto granario alla quantità necessaria alla consumazione.

**Baccelli Guido**, ministro d'agricoltura, industria e commercio. L'ha fatto il ministro di accordo con la Commissione! *Unicuique suum!*

**Casciani**, relatore. Il ministro ha proposto e la Commissione ha accettato!

**Pivano**. Sta bene: il ministro d'accordo con la Commissione! Ora io mi son domandato: questo rimedio, proposto dal ministro ed accettato dalla Commissione, è sufficiente?

**Baccelli Guido**, ministro d'agricoltura, industria e commercio. No!

**Pivano**. Io ho appunto risposto a me stesso il no, che ha pronunciato ora il ministro, ed ho soggiunto: è necessario, è doveroso, è patriottico, di fare qualche cosa di più. Allora quando un problema è noto, una necessità è manifesta, e i mezzi per provvedervi sono anche noti, è inutile dire: proseguiamo negli studi, ma bisogna agire.

Questi studi d'altronde li hanno fatti da molti anni e coloro, che nella Valle del Po adoperano i concimi chimici, e i Comizi agrari, che li vanno continuamente raccomandando, e le nazioni, intorno a noi, che ci hanno nell'uso loro preceduti e che hanno ottenuto quei magnifici risultati, che io ho indicato.

Dunque ho creduto che fosse necessaria una decisione più viva e più energica a questo riguardo, sperando che avrei finito per avere consenzienti, non soltanto la Commissione e l'onorevole ministro Baccelli, ma anche con essi tutta la Camera.

Io ho creduto, onorevoli colleghi, che sia necessario di fare uno sforzo comune per raggiungere il grande, il nobile scopo di portare il raccolto granario al quantitativo occorrente per il pane della popolazione del Regno, senza dovere più ad ogni anno spendere i 150 o 200 milioni per far venire dall'estero il frumento mancante.

In sostanza, cosa si tratta di fare per

questo scopo? Si tratta di produrre e distribuire nelle varie parti d'Italia il concime chimico occorrente ad aumentare le forze produttive del suolo coltivato a grano, mentre la quantità che ora se ne adopera è affatto insufficiente, e si tratta di farlo accettare ed impiegare dagli agricoltori.

La Commissione che cosa ha detto? La Commissione ha detto che bisogna vincere da una parte l'ignoranza dei proprietari, dall'altra l'ignoranza dei coltivatori. D'accordo. Ma, se me lo concede la Commissione, a queste due spiegazioni, dato il malessere lamentato, io credo doverne aggiungere una terza, ed è che molti proprietari sono attualmente nell'impossibilità di anticipare i danari per la concimazione. Quindi, se siamo d'accordo nel compito, aggiungendo alle due considerazioni della Commissione anche la terza mia, dobbiamo essere pure d'accordo nel proporre il rimedio; e questo io non trovo, nel caso presente, se non nel proporre che si faccia un monopolio per la fabbricazione e la distribuzione al prezzo di costo del concime chimico. Nello studio ulteriore della questione si potrà modificare anche l'aspirazione della parola ed il suo significato; si potranno fare delle profonde modificazioni sul metodo e sulla migliore applicazione della mia idea; ma il mio concetto, per il momento, non posso formularlo altrimenti che così, cioè un monopolio relativamente alla produzione e distribuzione dei concimi chimici per aumentare il raccolto frumentario nazionale sino ad emanciparci da ogni dipendenza dall'estero per quanto riflette il pane.

Che non sia una cosa strana il ricorso temporaneo ad un monopolio, non ho bisogno di dimostrarlo. Qualche anno fa si propose perfino di monopolizzare la fabbricazione dei cerini per ricavarne 2 o 3 milioni, che si ritenevano necessari per colmare le deficienze del bilancio dello Stato. *A fortiori*, quindi, io credo che l'idea del monopolio possa essere accettata in questo caso, in cui si tratta di liberarci da una spesa così enorme come sono i 150 o 200 milioni occorrenti a provvederci il grano mancante e di emanciparci eziandio dall'estero per questi concimi, la cui composizione e pratica efficacia non sono sempre garantiti e sicuri.

Dunque mi pare che se in linea di libertà non si può contestare la facoltà di ricorrere a questo monopolio, in linea economica e di convenienza sociale, si possa contestarlo anche meno. Potrà dunque farsi

questo monopolio? Certamente sì, purchè si voglia, perchè, se tutte le fabbricazioni riunite dell'Italia e le provenienze estere non ci danno che 3 milioni circa di quintali di concimi all'anno, e noi ne abbiamo bisogno di una quantità assai maggiore, è ben necessario che entri in campo una forza nuova capace di portare la produzione fino alla quantità che ci occorre.

Questa forza nuova non può darla altri che il Governo. Il Governo raccolga sotto di sé tutte le fabbriche di concimi esistenti, le organizzi, le amplii, le perfezioni, e ne impianti delle nuove facendo tesoro di ogni scientifico insegnamento, faccia egli il buon padre di famiglia, e faccia questo senza indugio, con sagacia e provvido coraggio.

In sostanza non occorre per compiere tutto ciò una somma che il Governo non possa agevolmente procurarsi.

Per una azienda che deve senza dubbio riuscire tutta a favore della patria agricoltura, non ci sono forse i depositi delle Casse postali di risparmio? So bene che questa è un'arca santa e che bisogna andare molto adagio prima di toccarla. Ma ciascuno si assicuri, non si tratta qui di sciupare neppure un centesimo di tali depositi e neppure di esporli a qualsiasi pericolo, ma bensì di farne un sicuro, temporaneo impiego, nell'interesse di tutti.

Se dunque io propongo di prendere dalle Casse di risparmio i fondi occorrenti all'esercizio del monopolio, pongo anche per imprescindibile condizione che tale prelievo sia fatto sotto forma di prestito, sicchè ogni somma venga inesorabilmente restituita alle Casse con lo stesso interesse che le medesime pagano ai depositanti.

Non è facile calcolare il tempo che dovrà durare il monopolio; certo dovrà durare fino a quando il totale del raccolto granario abbia raggiunta la quantità occorrente ad assicurare il pane per l'Italia nostra, senza essere più obbligati a ricorrere all'estero per questo così vitale bisogno.

Nel mio concetto, per fare cosa veramente utile all'agricoltura nazionale bisogna che il concime chimico fabbricato venga distribuito al prezzo di costo, e che l'esazione del medesimo venga differita al raccolto della seminazione a cui il concime è applicato, mediante l'interesse pagato dalle Casse postali. E mi pare giusto.

Non bisogna infatti dimenticare che dobbiamo fornire il concime anche a coloro i quali sono nell'impossibilità di anticipare la relativa spesa, per cui per fare bene le

cose il monopolio dovrà dare il concime a prezzo di costo ed aspettarne il pagamento al nuovo raccolto.

È evidente poi che lo Stato, non farebbe opera di buon padre di famiglia, se pensasse a condonare gli interessi di questa somma, mentre deve pagarli esso alla Cassa. Ebbene i coltivatori paghino il concime a prezzo di costo, più l'interesse che paga la Cassa postale ai depositanti.

Quindi non trovo che vi siano difficoltà serie per costituire questo monopolio, diretto, come è, all'altissimo scopo di liberare il nostro Paese dalla dipendenza dello straniero per la parte di grano che gli abbisogna.

Ho sentito dire nel corso di questa discussione, che la popolazione agricola è malcontenta, che non ha più fiducia nel Governo e nel Parlamento. Io, che pur vivo in mezzo alle popolazioni agricole, credo che quest'affermazione non sia fondata, o che, quanto meno, sia enormemente esagerata.

Mi faccio anzi un ben grato dovere di affermare qui che se le popolazioni agricole di tutta l'Italia corrispondono a quelle tra le quali io ho la ventura di vivere, vi è invece dappertutto una incoraggiante fiducia nell'avvenire. Diciamo le cose come sono: senza recriminazioni, senza esagerazioni. Volete parlare dei coltivatori, di quelli che coltivano personalmente con le proprie braccia la terra e vivono nella campagna, siano essi mezzadri o boari, od anche semplici manovali lavoranti alla giornata? Io posso dire che essi sono contenti anzi di vedere che mano mano abbiamo portato le scuole elementari proprio in mezzo alla campagna, per metterle alla portata dei loro figli, che li abbiamo forniti della cura medica gratuita e degli armadi farmaceutici, a tutela della loro salute, che abbiamo dappertutto aperte strade di comunicazione per toglierli dal loro antico isolamento; in sostanza da vent'anni a questa parte i contadini si sono visti circondati della benevolenza del Governo e del Parlamento e, permettete che io aggiunga, perchè nel mio Collegio è così, anche della benevolenza dei municipi.

Se poi intendete parlare dei proprietari fondiari, io sono così persuaso del loro patriottismo e del loro ben inteso interesse, da affermare che il preteso malcontento, la pretesa sfiducia ad essi attribuita non esiste assolutamente. Essi non possono infatti dimenticare che anche per loro esistono le cure continue del Governo e del Parla-

mento e che è appunto per essi, per il loro vantaggio speciale, che noi abbiamo istituito e tuttodì manteniamo la tassa doganale sull'importazione dei grani esteri, è per essi che si sta compiendo il catasto generale in tutto il Regno onde arrivare ad una migliore distribuzione e ad una sensibile riduzione dell'imposta fondiaria. Per essi è pure specialmente destinata la legge, alla quale ho già accennato un momento fa, per preservare i loro beni in vicinanza dei fiumi e torrenti dai danni delle inondazioni.

Non possono dunque aver ragione di lamentarsi, nè quelli che lavorano nelle campagne, nè ancora meno quelli che possiedono le terre, e devono anzi avere fiducia sia nel Parlamento che nel Governo, vedendo con quali affettuose cure essi intendono al continuo miglioramento delle condizioni sociali.

Del resto, siamo permesso il dirlo, se la produzione granaria è ancora deficiente, una parte della colpa l'hanno gli stessi proprietari fondiari col loro assenteismo.

Essi disdegnano per sistema di coltivare direttamente i loro beni, e lasciano i loro dipendenti senza l'incoraggiamento delle loro cognizioni, senza il conforto della stessa loro presenza.

Non si lamentino dunque se la terra vendendosi da essi così trascurata si mostri anche avara dei suoi tesori. Ma io non voglio recriminare: ho anzi parlato contro quelli che vorrebbero recriminare, mentre bisogna che tutti ci uniamo d'amore e d'accordo per aiutare la patria agricoltura nell'interesse di tutti.

Dunque, riassumendo, io ritengo che la Commissione abbia posto sotto gli occhi del Parlamento un problema importantissimo e degno di essere esaminato. Essa non ha creduto di indicarne anche i modi della sua risoluzione, ma ha già ben meritato dal Parlamento segnalandolo, e noi mancheremmo, secondo me, al nostro dovere, se ci limitassimo a vedere il problema ed il fabbisogno e non ci occupassimo di risolverlo.

Io ho proposto un ordine del giorno che credo possa meritare il suffragio della Camera. L'ho formulato nei termini che meglio mi parvero esplicitare il mio pensiero; ma sarò felice se qualcuno vorrà aiutarmi col sussidio della sua maggiore competenza. In esso si tratta di fare uno sforzo ed impegnare tutta la nostra buona volontà per emanciparci dall'estero per quanto riflette la produzione granaria, guardando di provvedere da noi ai nostri bisogni. Questo è un

argomento di capitale importanza. Ed io sono certo, prima di tutto, che voi, onorevoli colleghi, mi farete l'onore di accogliere la mia proposta. E se l'accetterete io ho piena fiducia che l'onorevole ministro Baccelli, che mostra tanto interessamento per l'agricoltura, vorrà secondare i nostri voti e condurci ad avere quel risultato che speriamo e che è un vero e grande interesse dell'Italia nostra (*Approvazioni*).

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**Presidente.** Essendo stata chiesta la chiusura, domando se sia secondata.

(*È secondata*).

Allora pongo a partito la chiusura, riservando la facoltà di parlare all'onorevole relatore.

Chi approva la chiusura si compiaccia di alzarsi.

(*È approvato*).

Passeremo ora agli ordini del giorno.

**Casciani, relatore.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** L'onorevole Casciani ha facoltà di parlare.

**Casciani, relatore.** (*Segui di attenzione*). Onorevoli colleghi, fra i molti e gravi argomenti che furono trattati nella discussione generale, e che attestano della grande importanza che dà la Camera al Ministero dell'economia nazionale, mi limiterò a trattare soltanto quelli che hanno rapporto con la modesta mia opera di relatore, dopo aver ringraziato i cortesi colleghi che ebbero per me parole benevoli.

Uno degli argomenti che più hanno suscitato l'interesse della Camera è quello dell'applicazione della legge sul vincolo forestale.

Intorno a questa legge hanno parlato gli onorevoli Sanarelli, Gallini, Scalini, Brunialti e Cavagnari, tutti concordi nei concetti espressi dall'onorevole ministro, il quale posò nettamente la questione così: applicazione rigorosa della legge in quanto tutela le nostre foreste; temperanza, quanta più è possibile, nei metodi di applicazione.

Nessuno ha contestato l'importanza della legge sul vincolo forestale, la quale mira ad altissimi fini. Essa infatti protegge le origini dei nostri fiumi, tutela l'irrigazione delle nostre campagne, promuove l'industria del legname del quale siamo tributari all'estero, aiuta la pastorizia coi pascoli alpini, difende la stessa industria mineraria che ha tanto interesse per il nostro Paese, e porge un forte contributo alla climatologia ed all'igiene dell'Italia nostra.

L'argomento è quindi della più grande

importanza economica e sociale tanto che da ogni parte della Camera, mentre si sono fatte raccomandazioni al ministro perchè temperi l'applicazione della legge dove può apparire troppo rude, specialmente verso i più miseri, si sono rivolte parole di incoraggiamento al ministro, alle quali mi associo, perchè continui a tutelare efficacemente le nostre foreste.

Io mi auguro che con la sua propaganda autorevole, continua, perseverante, il ministro riesca ad elevare tanto il culto delle foreste nei nostri montanari, che si possa verificare fra quelle popolazioni quello che accadde fra le legioni romane, ricordate ieri dall'onorevole Baccelli, e che arrivi il giorno nel quale, se il padrone o l'industriale, pensosi più del vantaggio proprio che del bene altrui, glie lo comandi, il montanaro si rifiuti di abbattere le piante annose che lo videro nascere e che lo accompagnarono nella vita allietandone l'esistenza (*Bravo!*).

Gli onorevoli Rampoldi, Socci e Celli, sollevarono alcune questioni che apparentemente hanno un puro interesse scientifico, ma che si connettono invece con interessi di altissimo valore igienico, industriale ed economico.

L'onorevole Rampoldi richiese al ministro che fossero aumentati i fondi per la compilazione della carta geologica.

Io mi associo alla raccomandazione sua confidando che nel bilancio futuro si possano trovare in alcuni altri capitoli del bilancio, i mezzi per aumentare questo stanziamento, onde sia pubblicata quanto più sollecitamente è possibile la carta geologica d'Italia, che è di grande aiuto per lo studio dell'origine dei nostri fiumi, per disciplinare la demanialità delle acque, che ora assumono tanta importanza per la loro utilizzazione come forza motrice, per la stessa questione delle acque minerali, le quali possono essere sorgente di grandi benefici economici anche per il nostro paese come lo sono già per altri paesi stranieri.

Ma io estendo la raccomandazione perchè vorrei che oltre la carta geologica venisse pubblicata, per conto del Ministero di agricoltura, una carta esprimente le condizioni fisico-chimiche di tutto quanto il terreno italiano, a somiglianza di quello che si fa ora dal Dipartimento dell'agricoltura degli Stati Uniti.

Se noi vogliamo fare una vera agricoltura scientifica, come deve fare un paese civile che vuole migliorare ed aumentare i suoi prodotti, non possiamo fare a meno di

questo studio, che è di prima necessità per la nostra economia agricola. Occorre conoscere la composizione del suolo per la scelta delle culture e delle materie fertilizzanti. Lo stesso insuccesso dei concimi chimici, che si è verificato in alcune regioni, dipende appunto dalla mancata analisi delle condizioni del suolo.

Io so di un agricoltore eminente, scienziato distintissimo, della mia regione, il quale sperimentò infruttuosamente i concimi chimici, tanto che dopo alcuni anni, sfiduciato, li abbandonò, negando quasi ogni valore alla utilità delle materie fertilizzanti. Ma da vero scienziato, ritornò in seguito sopra i suoi esperimenti e volle studiare la ragione di questo insuccesso; esaminò il terreno, conobbe quali materie gli mancavano, lo fecondò dei concimi in rapporto ai risultati della sua analisi e vide allora soltanto il grande beneficio delle materie fertilizzanti.

Se noi un giorno potremo avere una carta come quella che si sta ora completando agli Stati Uniti, verremo a conoscere quali sono le condizioni fisico-chimiche di tutto il territorio italiano e ad acquistare cognizioni preziose per la irrigazione dei terreni aridi, per la correzione dei terreni difettosi come i terreni alcalini, potremo avere dallo stesso Ministero l'indicazione esatta non soltanto delle colture che sono più facilmente realizzabili nelle singole regioni ma anche delle materie fertilizzanti che si debbono dare a ciascun terreno.

Basta riflettere questo, che da uno studio fatto dal direttore della stazione sperimentale dell'Arizona è risultato che la produzione dello zucchero secondo i vari terreni varia da 1 a 3 libbre per una data unità di misura. Mentre non c'è convenienza a coltivare la barbabietola nei terreni che danno uno scarso profitto, essa è invece largamente remunerativa quando si coltiva nei terreni che danno un profitto maggiore: la carta agricola può indicare quale è il terreno che offre il reddito migliore. Basta accennare alla Camera l'importanza di questa questione per intendere come l'analisi chimica e fisica del terreno rappresenti per l'agricoltura quello che rappresenta per la nostra scienza, onorevole ministro, l'anatomia e la fisiologia (*Benissimo!*)

Ogni anno si riaffaccia alla Camera più importante che mai e più imperioso il problema della piscicoltura della quale ha parlato con tanto amore, l'amico mio onorevole Socci, massime in rapporto alla ne-

cessità di istituire una nuova stazione di piscicoltura.

Anche questa è una questione di grande interesse oltre che scientifico, per gli studi biologici che si possono fare in una stazione di piscicoltura, di grande interesse economico, perchè da una pesca abbondante e sana traggono mezzi di sussistenza le numerose famiglie operaie che abitano sulle sponde dei fiumi e dei laghi o lungo le coste del mare, mentre è necessario migliorare l'alimentazione del nostro popolo diminuendo il prezzo d'acquisto delle sostanze azotate. Per intendere come la piscicoltura rappresenti un interesse economico di primo ordine, basta riflettere che l'Inghilterra dalla piscicoltura ricava 300 milioni l'anno, che 78 milioni ricava da essa la Francia, 35 milioni la Norvegia, mentre noi, con grande estensione di coste, di laghi e fiumi in abbondanza, ricaviamo solamente 20 milioni; basta ricordare che per l'abbondanza della pesca i pescatori francesi guadagnano da 2 lire a 2 lire e mezzo al giorno, mentre in Italia vi sono 100 mila pescatori che guadagnano giornalmente appena 50 centesimi. Come vedono, onorevoli colleghi, non è questa soltanto una questione scientifica, ma è problema del più alto interesse economico. Onde raccomando all'onorevole ministro di accogliere le vive preghiere che gli vengono dalla Camera, mentre gli do lode per avere posta in bilancio la somma occorrente per la istituzione di una nuova stazione di piscicoltura, lieto se potrà anche accogliere, quanto alla località, i desiderî espressi dall'onorevole Soggi. Ma, intanto che si attende la istituzione di questa stazione, raccomando al ministro di essere più severo nella rigorosa applicazione della legge e dei regolamenti vigenti. Occorre non soltanto continuare, come è stata iniziata dal Ministero, la ripopolazione dei laghi e dei fiumi, ma urge altresì proibire in modo più rigoroso la pesca clandestina, non consentire la pesca con metodi distruttivi dannosi e nei tempi di divieto, essendo necessario tutelare il pesce soprattutto nell'epoca della sua riproduzione.

Non chiedo nè nuove leggi nè nuovi regolamenti: domando solo al ministro che sia più rigoroso nella applicazione delle leggi esistenti.

L'onorevole Celli ha raccomandato al ministro, in questa materia maestro di tutti noi, che voglia istituire presso il suo Ministero un ufficio per lo studio delle malattie del bestiame, ricordando quale van-

taggio possa portare lo studio, la profilassi, la cura delle malattie del bestiame all'economia rurale. Basta accennare ai danni dell'afra epizootica, della quale si è interessato con tanto amore ed intelletto l'onorevole ministro, del carbonchio, del colera dei polli, malattia che pare di trascurabile conseguenza finanziaria ma che ha un grande valore nella nostra economia agricola, per intendere di quale importanza sia l'istituire presso il Ministero di agricoltura un Ufficio che studi le malattie del bestiame e cerchi di evitarle. Ma anche in questo io mi spingo più innanzi. L'allevamento del bestiame è del più alto valore: non posso quindi essere d'accordo con l'onorevole Vigna che lamentò l'aumento dello stanziamento per le razze equine e per gli stalloni, mentre consento con l'onorevole Fili-Astolfone che non soltanto è opportuno elevare, ora, la cifra che provvede a questo servizio, ma farà anche opera savia il ministro se potrà elevarla maggiormente nei futuri esercizi.

Occorre appena ricordare quale interesse si colleghi all'industria del bestiame: noi siamo esportatori di carne bovina per oltre 15 milioni, mentre siamo importatori di 40 mila cavalli per un valore di circa 30 milioni di lire: esportiamo fra formaggio, pollame, uova, latte, lana e per altri prodotti dipendenti dal bestiame un valore di altri 130 milioni. Raccomando quindi al ministro l'istituzione di un Ufficio che comprenda tutto l'esteso problema dell'industria del bestiame, perchè non soltanto se ne studino le malattie ed i mezzi di preservazione, ma anche l'allevamento razionale, fatto con metodi scientifici, per la selezione delle razze, onde rendere questa industria più produttiva per la nostra agricoltura.

In questi ultimi tempi abbiamo fatto dei progressi notevoli. All'ultima esposizione di Parigi il Tosi, un allevatore intelligente della Romagna, riportò il gran premio per la sua razza romagnola: nella Valdichiana si fanno ora progressi tanto ammirevoli che è cominciata l'esportazione di animali riproduttori per la Russia. Ogni anno si spediscono all'estero, da questa regione, da 20 a 25 riproduttori che si vendono ad un prezzo che varia da 1,000 a 1,500 lire ciascuno. Tanta è la stima guadagnata da quella razza che voglio ripetere alla Camera un episodio commovente che mi fu raccontato in questi giorni.

Due contadini della Valdichiana furono invitati a condurre essi stessi gli animali riproduttori a Odessa, dove, appena giunti,

furono accolti con grande simpatia. I proprietari li accompagnarono tutta la giornata, con le loro bestie, per le vie della città, in mezzo ad una grande folla di popolo che non si stancava di lodare ed ammirare la bellezza dei nostri animali. La sera ai due contadini fu offerto un banchetto. Quando essi tornarono al loro paese, raccontando le impressioni del loro viaggio e le accoglienze ricevute, eccitarono i compagni di lavoro a curare con diligenza l'allevamento del bestiame per raggiungere la stessa fortuna.

Ascoltando questo racconto io pensai come, nei lunghi ozî invernali, quando la sera è sollecita e la stagione rigida spinge i coltivatori dei campi a raccogliersi intorno all'ampio focolare domestico, essi debbano volgere grato e memore il pensiero a quegli uomini di Stato previdenti e savi che in altri tempi si adoperarono per trasformare una valle infeconda in una delle più ridenti e più fiorite regioni della Toscana (*Bene!*)

E pensavo anche come sorge malinconico il raffronto fra quello che seppe e volle fare un piccolo Stato e quello che ancora non seppe compiere il grande Regno italico che lascia attorno alla sua capitale, alle porte di questa Roma, dalla quale si spande nel mondo tanta luce di civiltà e di storia, terre deserte ed infeconde, dove vivono scarse popolazioni, fra poco mercè le risorse della scienza non più febbricitanti, senza case, senza acqua, senza scuole, senza nessun conforto di soccorsi da parte del Comune e dello Stato. (*Approvazioni*).

**Monti-Guarnieri.** Ci sono le tasse per conforto.

**Casciani, relatore.** So, onorevole ministro, che ogni preghiera è superflua, perchè conosco quanto grande sia l'affetto suo per la terra e come sia stato sempre in cima al suo pensiero tentare di redimere le terre malsane per restituirle a feconda coltura. Nondimeno mi unisco alle raccomandazioni che le furono rivolte dalle varie parti della Camera, perchè affronti questo arduo problema: se Ella riuscirà non dico a compiere, ma anche soltanto ad iniziare la soluzione del problema delle terre incolte e insalubri nelle quali vivono immiserite tante popolazioni, il suo nome già illustre resterà legato alla storia della civiltà e della redenzione umana.

Molti colleghi, l'onorevole Vigna, l'onorevole Falletti, l'onorevole Maggiorino Ferraris, l'onorevole Caratti, che ne parlò più

largamente, e l'onorevole De Bellis, hanno richiamato l'attenzione della Camera sui benefici della cooperazione in rapporto alle piccole industrie e sulla necessità di proporre modificazioni tali al Codice di commercio che consentano alle cooperative di svolgere la propria azione in modo da rispondere al desiderio specialmente delle modeste aziende rurali.

L'istituto della cooperazione è una forma tutta moderna di credito, di produzione e di consumo, che presenta cospicui vantaggi e può essere fonte di grande benessere per l'agricoltura italiana, se noi riusciremo a portarvi tutte quelle modificazioni che ne rendano più florida la vita e più libero lo svolgimento.

In ogni parte di Europa si manifesta ogni giorno più viva la simpatia per le associazioni cooperative agrarie, le quali riescono più utili specialmente per la vendita di certi prodotti come l'olio, il vino, il burro, il formaggio e le uova. Molti di questi prodotti difficilmente potrebbero resistere sul mercato della concorrenza mondiale se non col mezzo della cooperazione. (*Segni di assentimento da parte del deputato Maggiorino Ferraris*). Nel quale concetto sono lieto di trovare l'appoggio di un apostolo della cooperazione, l'onorevole Maggiorino Ferraris.

**Di Sant'Onofrio.** La Danimarca.

**Casciani, relatore.** Poichè l'onorevole Di Sant'Onofrio me ne porge l'occasione, ricordo come in Danimarca si sia recentemente organizzata una associazione cooperativa per l'esportazione delle uova, con splendidi risultati.

Mentre l'esportazione alcuni anni fa era in quel paese limitata a 20 mila lire, in 10 anni essa ha raggiunto la cifra di 30 milioni.

Il commercio delle uova ha assunto in Italia uno sviluppo tanto considerevole che credo opportuno richiamarvi sopra l'attenzione della Camera e in modo particolare quella dei colleghi della parte estrema.

Noi esportiamo ogni anno fra uova e pollame per un valore di circa 60 milioni: nell'esercizio 1900 l'esportazione delle uova raggiunse i 50 milioni, quella del pollame 10 milioni in cifra tonda. Cosicchè abbiamo per queste voci una esportazione superiore che per il vino e per l'olio, considerati come principali nostri prodotti.

Ora noi potremmo anche, con molta cura, aumentare l'esportazione di quei prodotti perchè l'Inghilterra importa ogni anno 150 milioni e la Germania 100 milioni di uova.

L'esempio della Danimarca è seguito dalla Germania che organizza ora le sue cooperative, la Svizzera tenta di risparmiare con questo mezzo l'esodo di undici milioni che paga all'estero per questo prodotto: comincia l'esportazione delle uova dalla Turchia che le acquista nell'Asia Minore per dirigerle al porto di Marsiglia. Noi potremmo dare a questa industria un grande sviluppo perchè esige lieve impianto di spesa, scarsi capitali e attitudini di produzione già assicurate ai nostri agricoltori.

Ma in questo momento, nella nostra Toscana ove vige la mezzadria, la forma più perfetta di contratto agrario che ora si conosca, si è accentuato un movimento fra i nostri contadini rivolto a ottenere che i proprietari delle terre, rinunzino alle regalie da lungo tempo in uso e che sono costituite da uova e pollame.

Si tratta di un piccolo beneficio per gli agricoltori e di una perdita lieve per i proprietari; la contesa dunque non è grave ma essa può ridondare in avvenire a danno dei nostri lavoratori della terra. Se nelle nuove contrattazioni i proprietari, rinunziando alle regalie, limitassero l'allevamento del pollame, un danno enorme verrebbe a ricadere sui nostri poveri contadini ai quali va principalmente il beneficio dell'industria del pollame. I colleghi socialisti ci pensino.

Alcuni colleghi, l'onorevole Scalini, l'onorevole Cavagnari, hanno rivolto al ministro raccomandazioni vive affinché sia presentato un disegno di legge per la caccia. La Camera sa che è stata presentata in questi giorni una proposta d'iniziativa del collega Landucci, la quale mi auguro venga presto dinanzi alla Camera: in quell'occasione potranno essere esauditi i desiderati dei cacciatori e degli agricoltori italiani coordinati agli interessi delle varie regioni.

Più grave, più complesso e di più difficile soluzione è il problema del quale ha parlato l'onorevole Maggiorino Ferraris nel suo splendido discorso, col quale ha saputo meritarsi, come sempre, le simpatie di tutta la Camera.

Egli ha mosso il suo discorso da alcune frasi della mia relazione; queste: « diminuisce nelle regioni meridionali la rendita del suolo; » « accanto alla diminuita ricchezza della terra non cresce la prosperità industriale; » « la crisi agricola ed economica diventerà ogni giorno più minacciosa nelle Province meridionali se l'opera del Governo non interviene sollecita. »

Mi consenta la Camera ch'io m'indugi

intorno a questo argomento per confortare con la mia voce debole, avvalorata però dalla eloquenza delle cifre, la tesi sostenuta dal collega Maggiorino Ferraris. Il tema è della più grande importanza per il nostro paese. L'onorevole Luzzatti affermò che *l'avvenire del Mezzogiorno è l'avvenire d'Italia*; il che significa che sarebbe vano pensare ad una Italia florida, rifioriente nelle industrie e commerci senza risvegliare tutte le latenti energie che le terre meridionali possiedono, e che debbono essere il germe della redenzione economica di quelle nobili e patriottiche popolazioni cooperanti, con le altre d'Italia, al risorgimento economico del paese. *(Bene!)*

È risaputo che le statistiche agrarie compilate dalla Direzione generale di agricoltura non possono essere esenti da critica, non per gli uomini che le compilano, ma per il metodo. Devo fare questa premessa, perchè una parte del mio ragionamento si basa appunto sulle statistiche agrarie pubblicate nell'Annuario dal Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Da queste statistiche risulta che nell'ultimo ventennio, i principali prodotti del suolo, grano, vino, olio, agrumi, o presentano una grande stazionarietà o sono in diminuzione; i soli prodotti che aumentano, come il vino e gli agrumi, scemano di valore per la concorrenza economica.

La produzione del frumento nel Mezzogiorno non è aumentata, all'opposto di quello che si è verificato nelle regioni settentrionali.

Questa affermazione è stata anche contestata; ma io credo che di essa si possa darne, anche per via indiretta, la dimostrazione. Basta ricordare prima di tutto le parole di Antonio Bizzozzero affermantici che il massimo consumo dei perfosfati minerali, e scorie Thomas (quintali due milioni e 800 mila in tutta Italia) si fa per nove decimi nella valle del Po, per un decimo soltanto in tutto il resto d'Italia. Di 15 milioni di ettari coltivati, soltanto 600 mila ricevono la concimazione fosfatica, senza la quale (dice il Bizzozzero) l'agricoltura deve inevitabilmente fallire.

Ma c'è un altro argomento che conforta la mia tesi ed è l'aumento della importazione granaria. Mentre nel 1881 l'importazione granaria in Italia era quasi nulla, noi siamo arrivati nel 1900, a importare per dieci milioni di ettolitri di grano. Si potrebbe obiettare che questo aumento può dipendere dall'aumento della popolazione; ma allora si osserva che dal 1881 al 1901, la

popolazione è aumentata soltanto di quattro milioni. Calcolando che il consumo medio annuo del grano è di 120 chilogrammi a testa, noi avremmo dovuto avere tutto al più la necessità di importare cinque milioni di quintali, per l'aumento della popolazione, mentre l'importazione è stata di 7 milioni e nell'ultimo esercizio è ancora aumentata.

Nè tale aumento dipende dal maggior consumo. Per alcune regioni dove è migliorata la condizione economica ciò si potrebbe anche ammettere; ma io domando ai colleghi delle Provincie meridionali, se nella loro regione sia tanto migliorata la condizione economica degli abitanti da produrre l'effetto di un aumento di consumo. (*Bravo!*)

Procediamo innanzi. La produzione dell'olio (come fu ricordato da altri oratori) per le malattie dell'olivo, per la mosca olearia, per l'avversità delle stagioni, è ugualmente diminuita. Gli agrumi, come ho già osservato, sono aumentati nella produzione per quantità, ma sono pure diminuiti di valore: e la crisi agrumaria minaccia di farsi anche più grave. L'arancio italiano come è noto, non solo ha perduto completamente il mercato degli Stati Uniti, ma questa nazione tenta di conquistare i nostri naturali mercati dell'Inghilterra e della Germania, tanto che il nostro valoroso enotecnico di Nuova York, il cav. Gino Rossati, del quale raccomando di leggere le pregevoli monografie, esorta i produttori siciliani a sperimentare la produzione del *Navel orange*, od arancio senza semi della California per timore che gli aranci di questo paese, della Florida e di Portorico possano vincere nel commercio mondiale gli aranci italiani. Nè sono infondati i timori che anche i limoni, i quali ora hanno negli Stati Uniti un mercato importante, possano esser vinti dallo sviluppo della produzione indigena.

Per resistere quanto più è possibile alla concorrenza è necessario che i nostri produttori del Mezzogiorno provvedano ad un razionale sistema di imballaggio sul quale i nostri prodotti possano esser meglio accolti sul mercato americano. Per questo, lodo il ministro che ha iscritto i fondi in bilancio per istituire a Roma una scuola d'imballaggio, utilissima all'industria nazionale. Il professore Ravaioli, in una sua relazione al Ministero, dà suggerimenti veramente preziosi relativamente agli imballaggi per la questione dei dazi, dei trasporti, del gusto dei consumatori americani. Così agli Stati Uniti una cassa di 13 bottiglie paga un da-

zio eguale a una cassa che ne contenga 24: i limoni e gli aranci sono accolti con maggior favore se arrivano in casse di 300 o di 500 aventi tutte la stessa grandezza. Il venditore a minuto preferisce gli aranci della California ai nostrali perchè quelli sono tutti eguali, questi no. I nostri esportatori si sono pregiudicati sul mercato di Nuova York perchè invece di spedire casse di aranci uniformi hanno mandato un genere promiscuo che per questa ragione sulla piazza è stato deprezzato. Spesso basta una sola cattiva spedizione, come ha detto l'onorevole De Bellis a proposito del vino, per screditare tutto il nostro commercio.

Non vorrei tediare troppo la Camera...

*Voci:* Parli, parli!

**Casciani, relatore.** Veniamo ora alla produzione vinicola. Nel Mezzogiorno d'Italia la produzione del vino è aumentata, ma ne è diminuito il valore. Sebbene la questione sia stata trattata largamente, mi consenta la Camera che io esponga anche in questo il mio pensiero.

È inutile crearsi delle illusioni: le condizioni del nostro mercato vinicolo è difficile che possano per l'avvenire modificarsi sensibilmente ove non si verificano annate eccezionali o non sorgano eventi ora imprevedibili.

Il mercato francese per i nostri vini è completamente perduto nonostante le rosee speranze che aveva fatto sorgere il trattato di commercio, con tanto calore difeso dal mio amico personale, l'onorevole Luzzatti: non per colpa sua ma delle cose. L'esportazione in Svizzera va ogni anno diminuendo: vi esportavamo 500 mila ettolitri di vino, mentre ora l'esportazione è ridotta a 150 mila. Dapprima la nostra posizione fu presa dai vini spagnuoli: poi anche l'importazione di questi decrebbe a favore dei vini francesi: ora è diminuita l'importazione anche di questi, in parte perchè la Svizzera tende a proteggere i suoi scarsi prodotti, in parte per il minor consumo prodotto dalla crisi economica dalla quale la Svizzera è stata travagliata in questi ultimi anni. Sono questi tutti, elementi dei quali bisogna tener conto per rendersi ragione di certi effetti: è con lo studio di questi dati che ci possiamo spiegare come certi fenomeni si producono: come avviene, cioè, la conquista di un mercato, la diminuzione, la perdita del mercato stesso per parte di una potenza o di un'altra.

Tutti conoscono come si va riducendo la nostra esportazione in Austria: da un mi-

lione e 300 mila ettolitri quale era nel 1897, nel 1901 si è ridotta a 500 mila ettolitri.

Io mi auguro che il rinnovamento del trattato di commercio coll' Austria ci assicuri, se anche non la migliori, la posizione attuale rispetto ai dazii; ma se anche questo avvenga è certo che la ricostituzione dei vigneti dell' Ungheria renderà impossibile per l'avvenire l'esportazione in Austria di grandi quantità di vini italiani come in passato.

Quali altri mercati restano ai nostri vini? Per ora l' Argentina: ma non bisogna dimenticare che essa produce tre milioni di ettolitri di vino con una popolazione di 6 milioni d'abitanti e che la sua produzione è in continuo aumento. Se la nostra organizzazione commerciale si perfezionerà, se faremo vini migliori, se potremo ottenere tariffe che ci consentano di importare il vino a prezzi migliori, potrà aumentare invece la nostra esportazione al Brasile.

Nell' America del Nord egualmente la vendita dei nostri vini può aumentare notevolmente, massime se verranno seguiti i suggerimenti del nostro valente enotecnico di New-York il quale consiglia d'importare colà vini fini, perchè i vini leggeri, di scarso prezzo, sono peggio accolti e meno remunerativi. I vini di più alto valore, pagano lo stesso dazio come i vini inferiori, ma per l'elevatezza del prezzo ne risentono meno le conseguenze: ai vini nostrali più leggeri fanno concorrenza i vini indigeni. Il nostro enotecnico riferisce che gli americani del Nord fanno sforzi prodigiosi per migliorare i loro vini, renderli eguali o superiori ai nostri; ma egli crede che la bontà, la fragranza dei vini nostri, non potrà mai esser superata dai vini della California che pure sono eccellenti.

Il cavaliere Rossati per potere offrire il nostro vino da pasto a condizioni migliori, tali cioè da vincere gli stessi vini indigeni, raccomanda l'organizzazione del nostro commercio d'esportazione, l'istituzione delle cooperative fra i negozianti, meglio fra produttori, per poter fare delle spese d'impianto, aprire delle *buvettes* come hanno fatto gli spagnuoli, spendere in commessi viaggiatori del luogo che costano molto (un commesso viaggiatore americano può guadagnare fino a 40, 50 mila lire in otto mesi dell'anno) ma che sono più adatti dei nostri per conquistare il mercato di quelle popolazioni le quali hanno, del resto, molte simpatie per i nostri prodotti. Se da un lato le condi-

zioni della nostra esportazione e del commercio mondiale rendono ognora più difficili le condizioni della nostra viticoltura non credo, onorevole Maggiorino Ferraris, che possano portare grandi risultati i vari provvedimenti stati proposti durante l'ultima discussione sulla crisi vinicola alla quale ha preso parte anche l'onorevole Villa, con tanta autorità ed efficacia di parola, perchè di questi provvedimenti, alcuni, come la distillazione dei vini, possono aver valore soltanto quando si tratta di vini guasti, mentre se si dovesse coltivare la vite per vendere il vino ad un prezzo tale da poter essere utilizzato nelle distillerie, sarebbe meglio abbandonarne la coltura.

Quanto all'abolizione od alla trasformazione del dazio considerato come mezzo per aumentare il consumo del vino si è citato il fenomeno accaduto in Francia e si è detto: vedete, in Francia hanno abolito in alcune città il dazio ed è aumentato a Parigi, a Bordeaux, a Lione, a Marsiglia il consumo del vino. Osservo che prima di tutto bisogna vedere se le condizioni fra i due paesi siano omogenee. In Francia vive un popolo più ricco del nostro: è inutile che io ripeta il confronto tra la ricchezza di un francese e quella di un italiano, perchè ormai sono statistiche note a tutti, ed io non voglio fare sfoggio di inutile erudizione: ma è certo che la maggiore ricchezza favorisce il consumo.

Inoltre in Francia, contemporaneamente all'abolizione dei dazi, si è fatta una legge per la proibizione delle bevande alcoliche, e quindi, se da un lato è diminuito il consumo delle bevande alcoliche è naturale che dall'altra parte sia aumentato il consumo del vino. Oltre a ciò bisogna ricordare che in Francia si consuma per dieci milioni di sidro e che il vino a buon mercato, gli può fare la concorrenza; in Francia c'è infine un gran consumo di birra, ed è naturale che possa andare a detrimento di questa il maggior consumo del vino venduto a minor prezzo.

In Italia tutte queste condizioni non esistono; quindi, per quanto si possa ottenere, dai mezzi suggeriti dai viticoltori del settentrione, qualche miglioramento, non credo che la crisi sarà con ciò risolta.

Qui debbo ricordare un altro fatto che ha una certa importanza: il consumo della carne da macello mentre in Inghilterra è aumentato, in Francia è diminuito. Secondo Armand Gautier questo consumo è diminuito in media di sei chilogrammi all'anno per

individuo, cioè da 67 chilogrammi all'anno a 61 a Parigi; a Lione da 58 a 50, a Bordeaux da 88 a 82, a Marsiglia da 56 a 45. Di pari passo che è venuto scemando il consumo della carne è aumentato il consumo delle bevande alcooliche.

Il vostro relatore che è medico si spiega facilmente il fenomeno; ma deve soggiungere che se questo dovesse avvenire in Italia, che cioè dovesse diminuire il consumo della carne o del grano a vantaggio del consumo del vino, per gli effetti fisiologici ed igienici, sarebbe questo per noi un grande disastro. Quindi in questo campo gli agricoltori non si debbono fare illusioni. Piuttosto che sperare tutto da provvedimenti governativi, che è difficile realizzare, essi debbono pensare a migliorare i loro vini per poter sostenere la concorrenza sui mercati esteri, a organizzarsi per esportare a migliori condizioni, a chiedere riduzioni di tariffe ferroviarie e marittime in modo da poter portare ad un prezzo minore sulle piazze di consumo il loro vino. (*Bene!*)

Vediamo ora cosa è accaduto nel campo delle industrie sempre a proposito della questione meridionale.

La statistica industriale, che è di quella agraria molto più esatta, come i colleghi sanno, dà questi risultati: mentre nel Nord abbiamo 5,000 operai ogni 100 mila abitanti, nel Sud ne abbiamo solamente 2,000.

Gli operai impiegati nelle industrie che erano nel 1876 nel Nord 295 mila, nel 1900 erano 375 mila: nel Sud, invece, nello stesso periodo di tempo, crebbero soltanto da 40 a 50 mila.

La forza motrice, adoperata nelle industrie, che era nel 1876 nel Nord di 40 mila cavalli-vapore, è cresciuta nel 1900 fino a 119 mila; nel Sud è andata aumentando soltanto da 5 a 9 mila.

Osservi la Camera un fenomeno demografico, che ha grande importanza, per l'influenza che ha l'aumento di popolazione sulla ricchezza di un paese: mentre nel Settentrione migliora l'agricoltura ed aumentano le industrie, non aumenta la popolazione nella stessa proporzione, con la quale aumenta nel Mezzogiorno.

Nel Settentrione, dal 1891 al 1901, abbiamo avuto un aumento del 7 per mille, nel Mezzogiorno l'aumento è stato del 7.65. In Italia abbiamo quindi questo fenomeno economico e demografico: da un lato aumento di produzione industriale e agricola nel Settentrione, diminuzione o stazionarietà di produzione agricola ed industriale nel Mez-

zogiorno; dall'altro aumento di popolazione maggiore al Sud che al Nord, il che significa aumento del divisore della ricchezza più forte nel Mezzogiorno. Inoltre: l'emigrazione è molto più cospicua nel Mezzogiorno che nel Settentrione e, ciò nonostante, l'eccesso annuo di popolazione resta sempre superiore nel Mezzogiorno.

Nel Mezzogiorno è forte l'emigrazione permanente, quasi doppia di quella del Settentrione. Ora l'emigrazione permanente, se è una necessità e uno sfogo utile all'aumento eccessivo di popolazione, è certo che è anche causa di impoverimento per i capitali che gli emigranti, sia pure in piccola misura, portano via dall'Italia nel loro esodo. Nel Settentrione, oltre un'emigrazione permanente minore, abbiamo avuto in venti anni una emigrazione temporanea di oltre due milioni, la quale, invece di essere causa di impoverimento, contribuisce ad accrescere la ricchezza, per il fatto che per alcuni mesi gli emigranti cessano di essere consumatori dei nostri prodotti, mentre quando tornano a vivere in Italia riportano in paese i risparmi, fatti in altre regioni.

Quindi, mentre l'emigrazione permanente è causa di depauperamento nelle Province meridionali, la temporanea deve essere considerata nel Nord come cagione di aumento di ricchezza.

Il problema economico meridionale si presenta quindi così: suolo gravato di un debito ipotecario di circa quattro miliardi ad un saggio inaudito che oscilla fra l'8 e il 10 per cento; tasse comunali, provinciali e governative gravanti lo stesso suolo in modo permanente senza potere scorgere neanche da lontano il giorno nel quale potranno essere diminuite. Dinanzi a questo passivo immutabile, diminuzione di rendita agricola, scarso aumento delle industrie, notevole aumento di popolazione. (*Commenti*).

Ora, data questa condizione industriale, agricola e demografica, dato il fenomeno di una regione, nella quale si mantiene elevato il passivo senza speranza di vederlo diminuito mai, mentre scemano le sue rendite o restano stazionarie, e dall'altra, sul medesimo suolo, aumenta contemporaneamente il numero degli individui che devono provvedere alla loro esistenza, domando: finchè duri questa condizione, com'è possibile che questa regione si sostenga, se Governo e Paese non intervengono a darle un aiuto sollecito, operoso, utile, tale, che salvi le popolazioni

dalla imminente miseria? (*Bravo! — Approvazioni.*)

Queste riflessioni partono da un convincimento schietto e sincero, frutto di uno studio diligente e spassionato: ascolti la Camera la voce serena che viene dalla Toscana, da una regione che, fortunatamente, non ha questi dolori, ma che si compiace, credo, per mezzo mio, di rivolgere una parola di amore e di conforto alle patriottiche popolazioni del Mezzogiorno, nella speranza che le parole di affetto prorompenti con effusione dall'animo nostro, possano confortarle in quest'ora dolorosa, nella quale esse chiedono al Governo ed al Paese uno sguardo benevolo verso le loro Province. (*Benissimo!*)

Per fortuna, onorevole ministro, se il male è grave e il problema di difficile soluzione, esso non è irrimediabile.

Se il Parlamento dedicherà, come mi auguro, le maggiori sue cure, a questo importante problema; se il Governo metterà in opera i provvedimenti che furono richiesti: viabilità, colonizzazione interna, credito agrario, conversione del debito ipotecario, con diminuzione di interesse, borgate autonome per costituire dei centri di popolazione nei luoghi ora disabitati, insieme ad altri provvedimenti speciali per il Mezzogiorno; se, soprattutto, si abbandoneranno le spese superflue e improduttive, le ferrovie inutili per soccorrere le opere capaci di aumentare la prosperità del Mezzogiorno, in tempo non lontano noi potremo vedere realizzate le nostre speranze.

**Di Sant'Onofrio.** Diminuire le imposte.

**Casciani, relatore.** La conversione del debito ipotecario, è anche più utile!

Ma, ecco il mio pensiero: non bisogna limitarsi esclusivamente a studiare il problema agrario.

Il progresso agricolo è di necessità lento; per aumentare la produzione granaria non basta l'opera di alcuni anni; è necessario aumentare la cultura agraria, fare un'opera di propaganda attiva, perseverante con le cattedre ambulanti, occorre introdurre l'uso delle seminatrici e delle aratrici, adoperare su larga scala i concimi chimici.

Ora tutto questo è opera lenta, che esige tempo e danaro e che non può far vedere frutti immediati.

La stessa Francia, che pure si trovava in migliori condizioni di noi, per aumentare la sua produzione frumentaria ha impiegato circa 70 anni, aumentando la rendita di circa un ettolitro per ettaro ogni dieci anni nonostante il credito agrario, l'istruzione, le

sue scuole pratiche e superiori, i 10 mila campi sperimentali, un bilancio dell'agricoltura molto più elevato del nostro...

**De Bellis.** Cinquanta milioni.

**Casciani, relatore.** Ora mentre l'aumento della produzione agricola è di natura sua lento, l'accrescimento di popolazione nel nostro Paese è tale da assorbire il risultato dei miglioramenti delle nostre terre. Il che significa che è necessario, da parte nostra, aiutare la feconda propaganda del ministro per l'intensificazione delle culture perchè ove la produzione del frumento non accresca, vedremo aumentare ancora l'importazione del grano reclamato dall'aumento di popolazione. Così emigrano all'estero altri milioni che dovrebbero restare in Italia a fecondare il nostro suolo. Ma non bisogna limitarsi ad un'opera di semplice redenzione rurale: nessuna nazione è arricchita per opera della sola agricoltura: è l'industria che porta più rapida la prosperità ed aiuta la trasformazione agricola: vedete quello che accade in Italia: nel Settentrione ove l'industria è florida l'agricoltura è molto più sviluppata.

L'errore nostro è questo: noi crediamo di essere un popolo esclusivamente agricolo e dimentichiamo che nella nostra bilancia economica i prodotti agrari sono rappresentati per la quarta parte. Nel 1900 abbiamo esportato per 1400 milioni ed i prodotti agricoli sono rappresentati da circa 400 milioni: tre quarti della nostra esportazione sono rappresentati dai prodotti industriali.

Nei primi 11 mesi del 1891 l'esportazione agricola diminuì di tre milioni, mentre l'esportazione dei prodotti industriali aumentò di 86 milioni.

**Rubini.** Le sete.

**Casciani, relatore.** Va bene, vi figurano per 500 milioni. Ma occorre ricordare che prima del 1880 la Prussia aveva una emigrazione superiore alla nostra, e che lo sviluppo della sua grande industria, non soltanto fece cessare immediatamente l'emigrazione, ma cominciò a far sentire la necessità di favorire l'immigrazione di contadini italiani per le sue terre renane.

Diamo dunque alla terra tutta la nostra fervida opera, i nostri risparmi, la nostra cura vigile e perseverante, apriamo ai nostri prodotti agrari nuovi mercati, cerchi il Governo di assicurare gli antichi, ma non dimentichiamo che dallo sviluppo delle industrie può sorgere la nostra ricchezza.

Dai fianchi dei nostri monti appenninici, chiamati di foreste verdeggianti, scendono

al mare rumorosi e spumeggianti il Gargliano, il Voltorno, il Pescara, il Sele, il Sangro, portando al mare 300 mila cavalli dinamici non ancora utilizzati, quasi a ricordare alla nostra mente obliosa che nelle forze idrauliche sta il germe delle nuove fortune italiane.

Le acque, onorevoli colleghi, sono belle a vedersi quando scorrono placide e maestose nei fiumi, ma sono economicamente inutili: sono dannose, se rompono gli argini e devastano le campagne: sono sorgenti di preziose risorse, se l'ingegno dell'uomo le utilizza e le trasforma in forza motrice. *(Bene!)*

Fin qui esse furono sempre inutili, spesso dannose e costarono grandi sacrifici al bilancio dello Stato.

È tempo che il Governo si adoperi con ogni suo mezzo, con premi, con dispense dalle imposte per alcuni anni, se occorre, con aiuti al credito, per utilizzare le forze motrici, per procurare che anche nel Mezzogiorno si sviluppino le industrie che devono rialzare le depresse condizioni economiche di quelle laboriose e patriottiche popolazioni.

L'avvenire d'Italia è tutto nel miglioramento economico, morale, intellettuale e fisico delle nostre classi operaie e rurali. La pacificazione degli animi, tante volte invocata, non potrà essere raggiunta mai se le classi dirigenti non mostrino di comprendere che non dalla fortunata elevazione di pochi, ma dalla salute, dalla prosperità, dall'istruzione dei molti, dipendono la ricchezza e la fortuna della nazione.

Spunta ora l'alba di un nuovo risorgimento economico, foriero di nuove fortune pel nostro paese. Per rialzare le nostre forze, per riconquistare fra le nazioni l'antica grandezza, occorre l'unione di tutte le energie, la concordia di quanti amano, sia pure in campi diversi, la prosperità e la grandezza della Patria. *(Bravo!)*

È nella feconda operosità, è nel pacifico lavoro, non nell'acuto e violento dissidio di classe che si racchiudono i germi della nostra redenzione economica. *(Bene!)*

Onorevoli colleghi, con un ricordo ho finito. Emilio Vandervelde, il socialista belga, raccontò nel Parlamento del suo paese che una povera vecchia, la quale non aveva mai veduto il mare, fu condotta un giorno in riva all'Oceano. Alla vista di quella grande superficie di acqua, la vecchia esclamò: che bella cosa è il mare, ma anche più bello è che ce ne è per tutti. Io mi auguro che venga presto un tempo nel quale il lavoratore italiano, in quel giorno di festa che io

spero presto consacrato al riposo, riempiendo la vuota scarsella col danaro, frutto del sudato lavoro settimanale, possa dire alla famiglia raccolta intorno al desco: che bella cosa è il lavoro, ma anche più bello è che ce ne è per tutti. Se verrà questo giorno, che io mi auguro sollecito, allora soltanto potrà dirsi compiuta la pacificazione sociale. *(Bene! Bravo! — Applausi — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore).*

**Presidente.** Procederemo allo svolgimento dei diversi ordini del giorno.

Primo è quello della Giunta generale del bilancio che è così formulato:

« La Camera, approvando in massima il concetto di istituire esperienze di concimazione per favorire l'aumento della produzione frumentaria, invita il ministro di agricoltura a comunicare in allegato all'assestamento dell'esercizio 1902-903 il piano organico delle esperienze medesime. »

A quest'ordine del giorno l'onorevole Sonnino propone il seguente emendamento:

« *Dopo le parole:* produzione frumentaria, *aggiungere:* e ciò segnatamente nelle Province meridionali e nelle isole, in relazione con le condizioni locali telluriche e climatiche, invita ecc. »

Domando se questo emendamento sia appoggiato.

*(È appoggiato).*

L'onorevole Sonnino ha facoltà di svolgerlo.

**Sonnino-Sidney.** Giova intendersi circa lo scopo principale che si propone l'Amministrazione nello stanziare una somma per le esperienze dei concimi. Credo che non debba farsi la sola questione di propaganda a favore dei concimi chimici, facendo moltiplicare le prove di questi ingrassi in luoghi diversi o facendo distribuzioni di concimi ai singoli proprietari: perchè a questo basterebbero le cattedre ambulanti già esistenti, basterebbero le iniziative dei privati, e la propaganda promossa dalle stesse fabbriche dei concimi.

Qui (e spero di interpretare l'intenzione del ministro proponente), qui importa piuttosto promuovere lo studio particolareggiato, scientifico e pratico, dei vari risultati che possono dare questi concimi in plaghe diverse secondo le diversità chimiche, fisiche, climatiche dei terreni; e a questo studio giova l'aiuto dello Stato, specialmente in alcune provincie del Regno. Non bastanemmeno, per adoperare sempre con profitto i concimi chimici, avere cognizione esatta della analisi chimica del suolo; occorre po-

tere seguitare le esperienze, con analisi ripetute in tempi diversi dopo applicate le concimazioni che mutano la composizione del terreno stesso, e ciò anche in relazione alla successiva azione degli elementi atmosferici, il cui avvicinarsi varia da un anno all'altro, come pure in relazione alle speciali colture e alle rotazioni colturali industrialmente possibili luogo per luogo.

Nelle Province meridionali, dove per vari motivi si deplora pur troppo qua e là, per esempio in alcune plaghe della Basilicata, una crescente sterilità del suolo, e ciò specialmente per effetto del diboscamento delle pendici appenniniche, che ha ridotto l'industria pastorizia, che ha peggiorate le condizioni di umidità permanente del sottosuolo, ecc., e dove quindi più necessita trovare qualche compenso o freno a tale depauperamento del terreno, le prove dei concimi chimici hanno talvolta dato luogo pur troppo a non poche delusioni.

Per le condizioni igrometriche del suolo, per i lunghi periodi di siccità alternati con piogge torrenziali, e per tante altre ragioni di cui alcune non bene studiate ancora, il risultato è riuscito alcune volte molto diverso da quello sperato, e ne è risultato troppo spesso un senso di scoramento e di diffidenza verso ogni tentativo di applicazione delle novità scientifiche, che riesce per ogni verso deplorabile, e specialmente là dove tanto occorre svolgere lo spirito d'iniziativa.

Occorre quindi specializzare negli esperimenti di studio luogo per luogo, in modo da potere adattare meglio la composizione dei concimi e le loro varie applicazioni secondo le diversità geologiche e chimiche del suolo, secondo le vicende delle stagioni, della temperatura, le condizioni di umidità e di esposizione di ogni plaga, ecc. ecc.

E poichè la somma da potersi applicare a tali ricerche è naturalmente limitata, occorre far convergere le esperienze verso le regioni dove maggiore è il bisogno di uno studio speciale, dove sono più scarsi i mezzi per fare da sé e senza aiuto dello Stato, e dove è minore il numero dei laboratori ed istituti scientifici. È soltanto così che la spesa potrà veramente fruttare.

Ed è a questo intento che mira il mio emendamento aggiuntivo all'ordine del giorno proposto dalla Giunta generale del bilancio, emendamento che raccomando all'attenzione del ministro e della Camera.

**Presidente.** Viene ora la volta dell'ordine

del giorno dell'onorevole Battelli ed altri, del quale dò lettura:

« La Camera invita il Governo a dare alle scuole industriali e professionali una organizzazione che meglio corrisponda allo scopo pratico per cui vennero istituite. »

Chiedo se quest'ordine del giorno sia secondato.

(È secondato).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Battelli per svolgere il suo ordine del giorno.

**Battelli.** L'onorevole ministro parlò ieri con fede e con amore dell'insegnamento agrario, e mi aspettavo che avrebbe per lo meno accennato anche all'insegnamento industriale e professionale, da cui pure moltissimo deve aspettare la nazione, poichè esso deve fornire i capomastri dotati della necessaria coltura per bene attendere a far progredire le industrie cui sono adibiti, e deve darci operai istruiti ed abili.

Nel bilancio sono state assegnate 40,000 lire di aumento per il miglioramento delle scuole d'arti e mestieri, ma esse non possono servire che a un primo principio; poichè lo sviluppo prodigioso che hanno assunto oggigiorno le industrie meccaniche, chimiche, ed elettriche ha destato fra i vari paesi una concorrenza sempre più ardente; ed il perfezionamento degli utensili, e le difficoltà delle svariate manipolazioni rende necessario, anche nel lavoratore, un corredo notevole di speciali cognizioni.

Chi apre l'annuario delle scuole industriali, professionali e commerciali italiane, dovuto alla lodevole cura dell'onorevole Rava, quando era sotto-segretario di Stato all'agricoltura, riceve a prima giunta una favorevole impressione pel numero grande delle scuole industriali e professionali che sono sparse nelle varie regioni d'Italia: noi abbiamo infatti 69 scuole industriali di arti e mestieri, 123 scuole di arte applicata all'industria, oltre a 25 scuole professionali femminili.

Se però si scorre con attenzione l'annuario stesso, ben presto sopravviene la disillusione osservando a che cosa si estenda l'insegnamento di quelle scuole e di quali mezzi esse siano fornite: disillusione che non diminuisce punto se si vanno a visitare talune di quelle scuole come ho avuto occasione di fare io, e se si guardano i loro programmi d'insegnamento. In pochissime esiste l'insegnamento della tecnologia meccanica e dell'elettrotecnica, che pur sono oggi tanto importanti per qualunque genere di lavorazione.

Il lavoro manuale è escluso da molte di quelle scuole, oppure è spesso mal coordinato con le altre materie d'insegnamento: in nessuna poi ho trovato i laboratori per esercizi pratici di fisica e chimica. Cosicché il giovane riceve, nella massima parte dei casi, una istruzione, dirò così, esageratamente teorica: nozioni imparate a memoria, che egli saprà difficilmente applicare alla pratica cui deve poi dedicarsi nella vita.

La conseguenza che deve scaturire da tutto ciò, è quella che infatti si osserva: che, cioè, i giovani usciti dalle nostre scuole industriali non sono pronti a dirigere una officina e spesso neppure a divenirne i capi, meglio dell'operaio intelligente allevato nell'officina stessa. E dalle nostre scuole professionali per lo più non esce il giovinetto che trovi nell'istruzione ricevuta un forte aiuto ad apprendere assai più rapidamente e con molto maggior perfezione l'arte cui vuol dedicarsi.

Di questo ho avuto la conferma anche pochi giorni sono da due industriali di Torino e di Genova, i quali per molto tempo ebbero il lodevole pensiero di prendere nelle loro fabbriche operai muniti di diplomi delle scuole professionali: ebbene, mi hanno confessato che questi giovani hanno veramente una maggiore fiducia di sé stessi, ma nel complesso non hanno fatto migliore riuscita degli altri.

Di ciò non deve essere data colpa agli enti locali che spesso mantengono queste scuole quasi integralmente e quindi sono encomiabilissimi, nè agli insegnanti che in genere sono istruiti e diligenti; ma piuttosto bisogna darne colpa alla mancanza di un'organizzazione generale di questo insegnamento; organizzazione che risulti da uno studio serio dei bisogni delle nostre industrie e dei risultati che siffatte scuole hanno dato e danno in altri paesi d'Europa, come nel Belgio, nella Germania, nella Francia ed in Inghilterra.

Il posto altissimo che occupò la Francia nelle industrie nel secolo ora decorso, fu dovuto certamente, in parte non trascurabile, alle scuole industriali che essa istituì sino dal principio del secolo stesso, e che andò continuamente e diligentemente perfezionando. In molte di esse vennero fuse in modo razionalissimo la parte teorica e la parte pratica, creando artieri valentissimi, i quali già fino da mezzo secolo fa accoppiavano all'eccezionale abilità di ese-

cuzione nozioni ben fondate del disegno e del calcolo, per modo da poter esprimere le proprie idee con un tracciato sulla carta e nello stesso tempo da poter valutare il lavoro delle varie parti di una macchina. Così in Francia si poterono determinare e costruire fin dalla metà del secolo scorso, in quel Conservatorio di arti e mestieri che tanto onora quella nazione, i prototipi delle unità di misura, che sono anche oggidi in uso in tutto il mondo. Ognuno sa poi che dalle grandi scuole nazionali di arti e mestieri di Compiègne, di Angers, di Châlons e di Lille uscì una pleiade di capimastri, che diede ai prodotti dell'industria francese quell'impronta di esattezza, o dirò meglio di perfezione, che è ammirata anche oggigiorno.

Così pure in Inghilterra, sebbene sorte più tardi, e per iniziativa privata, secondo il costume di quel paese, fiorirono e fioriscono scuole industriali e professionali, nelle quali vicino all'insegnamento teorico, impartito in forma elementarissima, ma chiara e precisa, esistono laboratori per le manipolazioni meccaniche più fondamentali, e per gli esercizi pratici di disegno, di fisica, di chimica e di elettricità. Lo stesso può ripetersi per la Germania; e non fa d'uopo che io dica qual utile debbono averne ricavato queste due nazioni nell'impulso grandissimo che hanno saputo dare alle loro industrie.

Ma dove presentemente sono più diffuse e meglio curate cotale scuole, è nel Belgio. Colà si hanno ben quaranta scuole industriali e dodici professionali; senza contare le scuole di *apprendisti* che sono quasi esclusivamente manuali. Esse sono stabilite nelle regioni in cui maggiormente se ne può sentire l'utilità, e sono ordinariamente indirizzate secondo i bisogni della regione stessa, cioè secondo la natura delle industrie che meglio fioriscono in quella località. Così, mentre in tutte le scuole industriali si insegna l'aritmetica, la geometria, il disegno, gli elementi di fisica, di chimica, di economia industriale, ecc., in alcune di esse si dà uno sviluppo speciale allo studio della metallurgia, in altre a quello della meccanica, in altre a quello della elettrotecnica, e via discorrendo; e in tutte poi lo studio teorico è continuamente combinato con gli esercizi pratici.

Se volessi estendere ed esaminare a fondo questi cenni sulla organizzazione delle scuole industriali e professionali nei paesi civili

dell'estero, risulterebbe sempre più evidente la nostra inferiorità a questo riguardo, e apparirebbe sempre più urgente il bisogno di provvedere.

Oggidi, l'industria ha avuto una trasformazione profonda: oltre la variabilità grande degli oggetti, bisogna costruire presto e a buon mercato; quindi la necessità della grande divisione del lavoro e dell'uso continuo della macchina. Ne segue, in causa dei cambiamenti frequenti che debbono essere portati per ciò negli utensili e nelle manipolazioni, che non importa tanto oggidi l'esercitarsi con perfezione in un dato mestiere, quanto il possedere un'abilità manuale in genere e cognizioni teoriche ben combinate con la pratica del laboratorio. E ciò non si può ottenere perfettamente che dalla scuola, ed è necessario ormai che anche in Italia il Governo vi rivolga la più diligente attenzione.

In Italia non abbiamo ancora una legge per le scuole esistenti di arti e mestieri, e per quelle di disegno applicato alle industrie; cosicchè oltre ad essere malissimo equipaggiate, esse non hanno (come ebbi già occasione di notare in un mio discorso l'anno passato) non hanno nessuna relazione organica fra di loro, onde riesce difficilissimo e sovente impossibile passare dall'una all'altra scuola, come riesce impossibile passare opportunamente dalla scuola tecnica alla scuola industriale.

Ora, non sarebbe difficile pure in Italia formulare una legge e regolamenti appositi per le nostre scuole industriali e professionali, pur lasciando a talune di esse il carattere particolare che le renda più adatte a determinati scopi; e non importerebbe neppure una grandissima spesa il fornire le principali di esse di laboratori e di altri mezzi necessari perchè l'insegnamento riesca efficace; mentre parecchie di queste scuole, specialmente quelle che si trovano nelle località dove fiorisce l'artigianato, si potrebbero convertire in laboratori di apprendisti, precisamente come si fa nel Belgio.

Ad ogni modo, i sacrifici che il Governo volesse fare a questo scopo sarebbero certamente ben presto compensati a cento doppi dal rifiorire della nostra industria. Ed ho fiducia che l'onorevole ministro di agricoltura il quale, per quanto ho udito dire, sta maturando insieme col ministro dell'istruzione una riforma dell'insegnamento tecnico, vorrà tener conto delle mie modeste osservazioni.

### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** L'onorevole Morelli-Gualtierotti è pregato a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Morelli-Gualtierotti.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Giunta generale del bilancio sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1902-903.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

### Si riprende la discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio.

**Presidente.** Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Giusso:

« La Camera invita il ministro dell'agricoltura ad applicare con rigore le disposizioni della legge antifillosserica distruggendo senza indugio i vigneti attualmente infetti in Puglia, coordinando all'azione dello Stato quella dei Consorzi antifillosserici istituiti per legge. »

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Ha facoltà di svolgerlo, onorevole Giusso.

**Giusso.** Ho presentato quest'ordine del giorno per porgere una calda preghiera al ministro di agricoltura, ed all'amico.

Ieri nel discorso dell'onorevole Baccelli mi colpì una frase, anzi un pensiero giustissimo.

Egli disse che in materia di fillossera bisogna fare ciò che si fa quando scoppia una malattia infettiva in una mandria di bovini: bisogna distruggere i capi infetti. Ma la distruzione dei capi infetti si fa quando la proporzione fra gli animali infetti e l'intera mandria si conserva ancora tenue. Per esempio, mi sembrò di udire che quando una mandria, poniamo di 50 o 100 animali, ha due, tre o quattro capi di bestiame infetti bisogna distruggerli, ma se invece un quarto o la metà dei capi sono stati colpiti dall'afta o da altra malattia infettiva allora bisogna isolare la parte infetta e curarla.

Ora io immaginava che dopo questa affermazione così chiara dell'onorevole ministro egli fosse venuto alla conclusione che bisognasse distruggere quei pochi ettari di vigneto fillosserati che si trovano oggi in Puglia.

Invece la conclusione del ragionamento dell'onorevole ministro e mio amico Baccelli fu che oggi non era più il caso di proce-

dere alla distruzione perchè troppo larga era la estensione delle vigne fillosserate e che invece bisognava adoperare il metodo curativo.

Ed in seguito l'onorevole Baccelli, disse, notate, che bisognava prepararsi alla ricostituzione dei vigneti. (*Interruzioni*).

Ma la proporzione odierna fra i vigneti fillosserati e i vigneti ancora immuni è di gran lunga inferiore alla proporzione da 100 o da 50 a 4 o a 2 come per una mandria di bestiame.

Infatti se due capi di bestiame in una mandria di 50 corrispondono al 4 per cento, la proporzione dei vigneti fillosserati in Puglia sta come 1 a 12000, perchè sopra a 400 mila ettari di vigneti in Puglia, non ve ne sono che 36 solamente infettati. Ora è chiaro che quando in una plaga vinifera della importanza della pugliese, non vi sono che pochissimi ettari di terreno infetti, la cui distruzione non può costare che forse cento mila lire, il non volere procedere immediatamente e nel modo più rapido alla distruzione di questi trentasei ettari, significa volere affrontare una responsabilità enorme, quale è quella di far perdere ad una intera regione molto più di un miliardo di capitale per non spendere cento mila lire.

Richiamo vivamente su ciò l'attenzione dell'onorevole ministro, e prego vivamente l'illustre Baccelli di voler vincere una certa freddezza, una certa indolenza che mi pare di scorgere nel suo Ministero.

Qui non si è presa a cuore, come meriterebbe, la sorte del vigneto pugliese; si è creduto trattarsi di un male contro cui non vi è rimedio e quindi si è detto: abbandoniamo il vigneto pugliese al suo destino. No, onorevole Baccelli, qui si tratta di un danno, come ho detto, di qualche miliardo, e ripeto che il rimedio è sicuro: e poi quando si sa che in quasi tutte le Puglie i terreni a vigna sono principalmente calcarei, chi è che non vede che la ricostituzione dei vigneti con sarmenti o ceppi americani sarà difficilissima se pure sarà possibile?

Or bene, a me sembra che di fronte a questo danno immenso, e forse irreparabile, bisogna adottare il metodo distruttivo ed affrontare la spesa che occorrerà per raggiungere lo scopo, non badando, onorevole ministro, a nessuna altra preoccupazione. Si risarciscano, sia pur lautamente, i proprietari, ma si salvi una intera regione viticola.

Ma dirò di più, onorevole ministro, se parlo con un certo calore ciò avviene per-

chè sono punto da un grave rimorso. Sono io che primo in questa Camera e poi in Puglia, mi sono fatto promotore di una idea che da principio parve strana, quella cioè che si imponesse una tassa speciale sui vigneti pugliesi e che l'ammontare di questa tassa fosse versato nelle casse dello Stato affinché coll'ammontare di questa tassa insieme col concorso del Governo si rendessero immuni dalla fillossera cotesti vigneti.

Questa legge in fondo è stata fatta di mia iniziativa, almeno indiretta se non diretta, e grava i vigneti pugliesi di una lira per ettaro appunto perchè si formasse un nucleo di quattrocento mila lire a disposizione dello Stato. Anzi queste quattrocento mila lire possono essere raddoppiate e così formare la somma di ottocentomila lire per la difesa contro la fillossera. Che poteva fare di più la proprietà pugliese? Che potevano fare di più quei cittadini che, invocando dal Governo la difesa contro un nemico potentissimo come la fillossera, hanno offerto al Governo un concorso di quattrocento ed anche di ottocentomila lire per la difesa stessa?

La legge è stata votata e promulgata da un anno; ora spetta al Governo di fare il dovere suo; occorre che essa sia attuata ed applicata al più presto e con energia: quindi invito il Governo a pensare a liberare tutte le Provincie pugliesi dal flagello della fillossera oggi che siamo ancora in tempo.

Potrei citare qui tutti gli esempi da cui risulta perspicuamente che, quando si vuole, con la distruzione dei vigneti fillosserati, si può fermare nel suo cammino la fillossera, e ci si è riusciti.

Ci si è riusciti in Germania, in Svizzera e nella Champagne come si è riusciti in parecchie, anzi in molte contrade italiane.

Ora quello che si è fatto in altri paesi si faccia in Puglia; io, quindi, prego caldamente l'onorevole ministro Baccelli di darmi una risposta chiara e precisa che rassicuri non soltanto me, ma tutte le popolazioni pugliesi.

Io non tengo al mio ordine del giorno, sebbene lo abbia presentato, non ci tengo perchè confido che l'onorevole Baccelli prometterà, non dico a me, ma a tutte le popolazioni della Puglia, di distruggere i centri infetti, arrestando così l'invasione della fillossera in tutta la regione. (*Bravo! Bene!*)

**Presidente.** L'onorevole Monti-Guarnieri ha presentato il seguente ordine del giorno:  
« La Camera invita il ministro di agri-

coltura, industria e commercio a presentare quanto prima un disegno di legge che disciplini la materia delle assicurazioni a tutela del pubblico interesse e della pubblica fede. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*E' appoggiato.*)

L'onorevole Monti-Guarnieri ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

**Monti-Guarnieri.** Non ho che una breve raccomandazione a rivolgere all'onorevole ministro, che mi onora della sua benevolenza, relativa alla soluzione di un grave ed urgente problema.

Da grande tempo noi assistiamo in Italia ad uno spettacolo tristissimo, lamentato così dalla stampa tecnica come anche dalla stampa politica, allo spettacolo cioè del sorgere inaspettato di società di assicurazione che non hanno altro scopo che quello di gabbare il merlo, come si dice in linguaggio popolare.

Basta che due o tre persone munite di discreta intelligenza e di una non indifferente dose di audacia criminale si uniscano con l'intendimento di costituire una società di assicurazione perchè questa idea si attui subito e si conduca a termine senza che le Autorità possano nulla farci, perchè difatti la nostra legislazione è impotente contro siffatti maneggi di pessima lega.

Ed è così che si sono verificate liquidazioni e fallimenti di società di assicurazione che contavano magari solo pochi mesi di vita, liquidazioni e fallimenti disastrosi che hanno travolto risparmi di tanta povera gente, rea solo di aver prestato cieca fede a persone che, munite magari di titoli più o meno autentici nobiliari, onorifici o professionali, prometteva loro risultati lieti, proficui e tranquilli per non dar poi che danni e dispiaceri.

Ora che tutto questo possa avvenire alla luce del sole nell'anno di grazia 1902, e che il Governo del nostro Paese debba sentirsi impotente contro brutture di questo genere, contro continui attentati alla fede pubblica e al pubblico interesse, a me pare addirittura enorme!

Io quindi chiedo, e chieder credo veramente poco, al ministro dell'industria, alla cui vigilanza le società di assicurazioni sono soggette, provvedimenti pronti, severi ed efficaci.

Pensi, onorevole ministro, che questi provvedimenti andranno soprattutto a beneficio delle classi umili e popolari che sono

le vere e proprie danneggiate. Tutti i giorni le nostre campagne sono infestate da agenti, rappresentanti di Compagnie sconosciute o quasi, che circondano con mirabolanti promesse operai e agricoltori trascinandoli a firmare le polizze di assicurazione più disastrose che si possa immaginare. Costoro, che non hanno modo di assumere pronte informazioni, finiscono naturalmente per essere le vittime innocenti di cotesti gabbamondi i quali, incassata una lauta provvisione, spariscono per non farsi naturalmente più vedere.

E quando il gabbato chiede informazioni si sente rispondere o che la Compagnia non esiste o se esiste che non offre alcuna garanzia di solvibilità.

Se alle società straniere la nostra legislazione impone un reinvestimento in titoli di Stato della metà del premio d'assicurazione, che rappresenta così per l'assicurato una sufficiente garanzia in caso di liquidazione o di fallimento, perchè non adottare qualche disposizione legislativa che impedisca il perpetuarsi di uno stato di fatto contrario alla morale e al diritto?

La tutela del pubblico interesse e della pubblica fede lo reclama insistentemente. (*Bene!*)

**Presidente.** Verrebbero ora due ordini del giorno dell'onorevole Gregorio Valle; ma egli ha dichiarato di ritirarli.

**Valle Gregorio.** Non insisto.

#### Presentazione di un disegno di legge.

**Ottolenghi, ministro della guerra.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli pure.

**Ottolenghi, ministro della guerra.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge contenente alcune modificazioni al disegno di legge, già approvato dal Senato del Regno, per disposizioni relative ai quadri degli ufficiali.

**Presidente.** Dò atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questo disegno di legge, il quale sarà trasmesso per l'esame alla medesima Commissione già incaricata di riferire sul disegno di legge per disposizioni relative ai quadri degli ufficiali.

#### Si riprende la discussione sul bilancio di agricoltura, industria e commercio.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio per dichiarare se accetta o no gli ordini del giorno presentati.

**Baccelli Guido**, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Comincerò dall'affermare alla Camera che l'ordine del giorno della Giunta generale del bilancio, approvando in massima il concetto d'istituire esperienze di concimazione per favorire lo aumento della produzione frumentaria, invita il ministro di agricoltura a comunicare in allegato all'assestamento dell'esercizio 1902-1903 il piano organico delle esperienze medesime.

L'accetto molto volentieri perchè spero di dimostrare coi fatti la utilità dell'intento mio. Accetto del pari l'aggiunta dell'onorevole Sonnino Sidney il quale desidera che questi esperimenti si facciano segnatamente nelle Province meridionali e nelle isole, in relazione con le condizioni telluriche e climatiche.

L'onorevole Sonnino ha prevenuto il desiderio mio, ed è naturale che io debba incominciare là dove maggiore e più evidente è il bisogno.

Poi vi è un terzo ordine del giorno sottoscritto dagli onorevoli Sanarelli, Sacchi, Palatini ed altri, il quale suona così:

« La Camera, in attesa della approvazione di un nuovo disegno di legge forestale, atto a conciliare gli interessi pubblici con quelli privati, confida che il Governo vorrà, mediante accurata revisione degli elenchi attuali e con altri opportuni provvedimenti, coordinare l'applicazione di quella vigente, per quanto riguarda i vincoli, alle condizioni reali delle popolazioni che vi sono soggette. »

Ho già dichiarato che farò di buon animo, anche prima che venga in discussione il nuovo disegno di legge, ciò che in questo ordine è espresso, cosicchè accetto anche quest'ordine del giorno perchè pienamente conforme ai desiderî miei.

Vi è poi un altro ordine del giorno dell'onorevole Materi: « La Camera, riconosciuto urgente il bisogno di ripopolare le campagne fatte deserte dalla emigrazione dei lavoratori, e necessario qualunque provvedimento rispondente al fine della colonizzazione interna, invita il Governo a rappresentare il disegno di legge delle borgate autonome. » Ciò era assolutamente nel mio proposito di fare cosicchè l'ordine del giorno dell'onorevole Materi consuona perfettamente con le aspirazioni mie; ed io cercherò di dimostrare a lui coi fatti che per la sua Basilicata il Governo farà quanto più e quanto meglio potrà. Vi è ancora un altro ordine del giorno dell'onorevole Maury che dice: « La Camera invita il ministro

di agricoltura a promuovere una inchiesta nelle Puglie:

1° Per studiare le condizioni del lavoro agricolo in rapporto al credito;

2° per determinare le condizioni delle popolazioni rurali di fronte alle esigenze del lavoro agricolo;

3° per esaminare la disastrosa ripartizione della popolazione rurale di un rapporto alla estensione di territorio di ciascun Comune. »

Vorrei pregare l'onorevole Maury, cui certamente darò una risposta soddisfacente per quanto riguarda la fillossera nelle Puglie, a non dubitare della mia fede sull'argomento mentre per le parole dette ieri da me non ne avrebbe il diritto.

Si contenti che io accetti questo ordine del giorno come una raccomandazione.

L'onorevole Pivano ha anche il suo ordine del giorno: « La Camera invita il ministro di agricoltura, industria e commercio a presentare un disegno di legge per l'avocazione allo Stato della fabbricazione dei concimi chimici per i bisogni della patria agricoltura, da distribuirsi per mezzo dei Comizi agrari ai coltivatori del suolo al solo prezzo di costo, e da pagarsi in via di privilegio alla raccolta dei prodotti cui furono applicati, con gli interessi dal giorno della distribuzione al tasso corrisposto dalle Casse di risparmio postali. »

Ora io prego l'onorevole Pivano, che ha fatto un ottimo discorso col quale io in molte cose consento, di non insistere su quest'ordine del giorno, perchè egli sa quale è l'intenzione mia. Ho avuto l'onore di proporre la prima volta all'approvazione della Camera questo nuovo capitolo di bilancio che riguarda precisamente i concimi, ma non potrei consentire per ora a farne assumere addirittura dal Governo il monopolio. Prego dunque l'onorevole Pivano di non insistere e di contentarsi di ciò che io sinceramente affermo: cioè, che farò tesoro del suo discorso il quale contiene molte parti che sono perfettamente in armonia con i miei desiderî e con i miei propositi.

L'ordine del giorno dell'onorevole Valle Gregorio è ritirato.

Vengo agli ordini del giorno scritti.

Il primo è quello dell'onorevole Battelli.

L'onorevole Battelli sa quanto sia grande il mio rispetto pel suo alto sapere, col quale egli onora la patria, e può essere sicuro

che egli ha detto ciò che io desidero e voglio.

Verrà tempo in cui sarà presentato a questo ramo del Parlamento un disegno di legge per il passaggio di alcuni servizi dal Ministero dell'istruzione pubblica a quello di agricoltura, ed allora vedrà quale sarà il criterio direttivo mio nella riforma di questi che si chiamano oggi Istituti tecnici, e che fino a questo giorno, mi permetteranno dirlo, non sono che monchi licei.

Desidero di trasformarli completamente, se voi l'approverete, in tanti Istituti i quali servano alle singole Provincie come scuole professionali per l'insegnamento d'arti e mestieri, d'industrie, d'agricoltura, seguendo le tendenze e gli interessi maggiori di ognuna delle 69 Provincie e non facendo mai una scuola sola ed uniforme, come si è fatto finora, per tutte le Provincie, la quale certamente non risponde allo scopo. (*Benissimo! — Approvazioni*).

L'onorevole Giusso ha proposto un ordine del giorno. Egli mi pare che abbia dubitato della fede mia nella distruzione della vite infetta quando la fillossera sia limitata. Ebbene io manderò immediatamente a vedere lo stato di quei vigneti, e quando veramente sia, come non posso dubitarne per la parola sua e dell'onorevole Maury, limitato il danno, darò immediato ordine di distruzione. (*Benissimo!*) Sarà così soddisfatto anche il mio egregio amico.

**Giusso.** La ringrazio e ritiro il mio ordine del giorno.

**Bacelli Guido,** ministro di agricoltura, industria e commercio. Viene l'ordine del giorno dell'onorevole Monti-Guarnieri. Ha ragione l'onorevole Monti-Guarnieri: egli ha toccato veramente una piaga. Ma se mi permette, il suo ordine del giorno lo accetterei come raccomandazione, perchè di presentare altri disegni di legge in questo momento, mi sentirei proprio incapace: ne ho tanti tra Camera e Senato che metterebbero in pericolo anche la sua stessa forza giovanile, la quale è assai aitante. (*Si ride — Interruzioni — Commenti*).

Così mi pare di avere soddisfatto ai desideri dei nostri colleghi.

**Presidente.** Verremo ora alla votazione degli ordini del giorno.

Prima di tutto chiedo ai singoli proponenti degli ordini del giorno non accettati dal ministro, se intendano di ritirarli o no.

**Onorevole Maury,** ritira il suo ordine del giorno?

**Maury.** Ringrazio anzitutto l'onorevole ministro di aver dato all'onorevole Giusso quelle assicurazioni che rispondono anche ad un vivissimo desiderio da me espresso ieri, quando ebbi l'onore di parlare.

In secondo luogo, dichiaro di trasformare in raccomandazione il mio ordine del giorno riflettente l'inchiesta. Accetto l'invito fattomi dall'onorevole ministro, perchè ho speranza che egli faccia l'inchiesta segreta e porti i rimedi, senza che vi sia assolutamente bisogno di esporre al pubblico i nostri tormenti e i nostri dolori.

Dichiaro però all'onorevole ministro che se, dopo breve tempo, da indizi dell'opera della sua amministrazione, noi non scorgevamo qualche cosa che sia per l'avvenire utile e benefica, sarei costretto di valermi del diritto che ha ciascun deputato di presentare con la forma, con cui si chiede e si presenta una legge ordinaria, una domanda di inchiesta parlamentare.

Per conseguenza confido nel ministro e mi auguro che di questa, non minaccia, ma necessità, a cui dovrò ricorrere in casi estremi, non ci sarà bisogno. E dopo ciò ritiro il mio ordine del giorno.

**Presidente.** Onorevole Monti-Guarnieri, ritira il suo ordine del giorno?

**Monti-Guarnieri.** Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e ritiro il mio ordine del giorno.

**Presidente.** Onorevole Pivano, ritira il suo ordine del giorno?

**Pivano.** Era mia intenzione di cercare un mezzo per ottenere al più presto possibile una maggiore produzione delle granaglie corrispondente ai bisogni delle popolazioni. Ma poichè l'onorevole ministro, pur non accettando questo mezzo, ha mostrato di voler raggiungere gli stessi fini, ed a queste coordina le esperienze da lui proposte, prendo atto delle sue dichiarazioni e ritiro il mio ordine del giorno.

**Presidente.** Pongo dunque a partito prima di tutto l'ordine del giorno della Commissione, coll'emendamento proposto dall'onorevole Sonnino, così concepito:

« La Camera, approvando in massima il concetto di istituire esperienze di concimazione per favorire l'aumento della produzione frumentaria, e ciò segnatamente nelle Provincie meridionali e nelle isole, in relazione colle condizioni locali telluriche e climatiche, invita il ministro di agricoltura a comunicare in allegato all'as-

testamento dell'esercizio 1902-903 il piano organico delle esperienze medesime. »

(È approvato).

Pongo a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Sanarelli e di altri colleghi, così concepito:

« La Camera, in attesa dell'approvazione di un nuovo disegno di legge forestale, atto a conciliare gli interessi pubblici con quelli privati, confida che il Governo vorrà, mediante accurata revisione degli elenchi attuali e con altri opportuni provvedimenti, coordinare l'applicazione di quella vigente, per quanto riguarda i vincoli, alle condizioni reali delle popolazioni che vi sono soggette. »

(È approvato).

Pongo a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Materi, così concepito:

« La Camera, riconosciuto urgente il bisogno di ripopolare le campagne fatte deserte dalla emigrazione dei lavoratori, e necessario qualunque provvedimento rispondente al fine della colonizzazione interna, invita il Governo a ripresentare il disegno di legge delle borgate autonome. »

(È approvato).

Viene da ultimo l'ordine del giorno dell'onorevole Battelli ed altri deputati, pure accettato dall'onorevole ministro di agricoltura:

« La Camera invita il Governo a dare alle scuole industriali e professionali una organizzazione che meglio corrisponda allo scopo pratico per cui vennero istituite. »

Lo pongo a partito.

(È approvato).

Gli altri ordini del giorno sono ritirati.

Ed ora, prima di procedere alla discussione dei capitoli, do facoltà di parlare all'onorevole ministro d'agricoltura e commercio.

**Baccelli Guido**, ministro di agricoltura, industria e commercio. Ieri ho risposto solamente a tre punti cardinali quali erano l'istruzione agricola, la fillossera e le selve. Oggi è mestieri che completi dinanzi alla Camera il disegno delle opere che mi sarei proposto di fare.

Ma innanzi tutto sento il dovere di ringraziare vivissimamente il relatore del bilancio il quale ha dimostrato alla Camera la potenza dell'intelletto suo, della sua volontà e della sua forza. E avendolo udito parlare così, mi sono rallegrato con me stesso perchè le sue parole mi provano come non avessero ragione alcuni i quali osservavano che un medico avrebbe potuto far

poco nel Ministero di agricoltura. Se le parole sono rivolte a me non parlo. Ma ora il mio egregio collega ha lucidamente mostrato che i medici sono buoni anche nell'agricoltura (*Ilarità*) ed in questo ho il consenso ed il giudizio di antiche sommità scientifiche.

Scusate se io cado sempre nel difetto antico dei latinismi. (*Ilarità*). Ma signori, voi andrete persuasi come me che in questi latinismi ci sono le sintesi sperimentali dei secoli, sintesi sperimentali che possono essere grandemente avvalorate dagli studi analitici del giorno, ma non possono essere distrutte giammai. *Ut sanis corporibus agricultura, ita salutem egris medicina promittit*. Vedono bene che anche *ab antiquo* si sentiva il vincolo finale che legava medici ed agricoltori.

Non potrei tacere sull'impressione viva e felice prodotta dal discorso dell'onorevole Maggiorino Ferraris sulla Camera intera; abbia egli anche me nel novero dei suoi ammiratori, e nell'intento altissimo, cooperatore convinto. Se non che alcuni piccoli istituti i quali oggigiorno si fanno nascere, non disarmonizzano coll'alto concetto suo; e forse verrà giorno in cui si vedrà un altro concetto che dalla medicina scaturisce, e che può essere applicato all'agricoltura e all'industria; cioè che le piccole istituzioni rappresentano i capillari arteriosi, come il concetto grandioso suo rappresenta il cuore e le massime arterie. Ma è nei piccoli recessi dove il sangue volteggia lentamente, ed è là che si fanno gli scambi. Una volta parlava con l'illustre Sella, amico mio come fratello, per la questione generica delle ferrovie e diceva a lui: o perchè non ti giovi di questo paradigma che ti dà precisamente la dottrina del circolo umano? Questo microcosmo studiato bene, può dare l'indirizzo delle leggi sociali.

Infatti, persuadetevi, egregi colleghi, che le leggi saranno tanto più durature e perenni quanto meglio consentiranno con quelle che regolano l'umano organismo. Studio questo già fatto in parecchie Nazioni, e specialmente in Germania, ma che anche noi abbiamo proseguito con grandissimo interesse.

Ora mi domanderete: cosa voi pensate di fare? Io penso dirvi una cosa che vi parrà forse strana e troppo poetica: l'Italia è ricca, ma ricca assai, chiedi ed avrai. (*Si ride — Commenti*). Così disse il Prati. Chiediamo dunque quello che dobbiamo chiedere alla terra, aiutando il ministro di agricoltura, coi consigli pure, ma molto più col danaro necessario.

Giunto al Ministero, nel quale mi consente di rimanere la volontà e la bontà vostra, ho studiato i più grandi problemi che mi si presentavano innanzi; ed ho veduto che, se noi potessimo risparmiare il dispendio infinito nè certo laudabile che facciamo all'estero per alcuni fatti che non entrano negli scambi commerciali, ma che sono compere di cose necessarie, noi saremmo immediatamente ricchi, non dirò ricchi assai, ma immediatamente ricchi.

Permettetemene in brevi parole la prova. Quest'anno noi abbiamo speso in moneta sonante all'estero 240 milioni per mangiare il pane! Voi ne sarete sgomenti, spero, come ne sono sgomento anch'io: 240 milioni! Dieci anni or sono la Francia versava nelle strette nostre, ma il signor Méline ha avuto la invidiabile fortuna di redimerla da tanto disastro. (*Commenti*).

Fu al principio delle cooperative a cui io mi sono volto con alta fiducia; e nei primi giorni che ho avuto l'onore di sedere su questo banco, appunto fidando nella forza cooperatrice, mi sono volto alle nostre scuole, alle nostre Camere di commercio, alle nostre Banche, e Casse di risparmio, ai Comizi, ai Consorzi agrari, alle Cattedre ambulanti, alle Prefetture, perchè volessero accogliere il concetto mio di costituire centri di approvvigionamento e di smaltimento, togliendo di mezzo interessi che non debbono apparire e che non debbono esserci. Non sono stato assolutamente scoraggiato dell'opera, ma certo non ho trovato quel favore mi pareva dovesse trovarsi, e potrei leggervene una piccola statistica. Siccome non desidero annoiarvi, solo vi confesso che non considerando questo passo mio come un insuccesso, tornerò fermamente al proposito scuotendo, per quanto mi sia dato, il torpore altrui, e dimostrando ogni giorno di più la fede mia e l'immenso vantaggio che noi potremmo ottenere, come ottenne la Francia, di conservare a casa 240 milioni l'anno, nè vi paia poco. Che se tutto ciò non faremo in un istante, otterremo progressivamente, facendo appello a tutte le forze, massimamente a quella che ci promette l'onorevole Maggiorino Ferraris.

Ho ferma fiducia che se non l'intero balzello che noi paghiamo all'estero, odioso balzello, almeno una grandissima parte di questo possa essere risparmiata. Il Governo intende qui di fare opera saggia e continua per quanto sta nel limite delle sue forze. E voi sapete, studiando questo bilancio, come taluni capitoli si sieno aumentati pre-

cisamente nell'intento di ottenere questo immenso vantaggio, cominciando dalle cattedre ambulanti, delle quali il paese ha acquistato fiducia, sebbene anche queste debbano essere in qualche punto corrette. Nè solo dalle cattedre ambulanti, ma dalla istituzione degli aiuti alle cattedre ambulanti. Non ancora in tutte le 69 provincie italiane queste cattedre sono costituite, ma io mi propongo che ciò sia; e quando sia poco collocare un insegnante solo per ogni provincia, ne porremo più dove le provincie rispondano a questa opera santa con un frutto efficace.

L'approvvigionamento dei concimi in piccola somma, che la Giunta generale del bilancio ha approvato, dimostra quale sia il mio intento. E poichè sono profondamente convinto, che non usciremo mai dalle attuali difficoltà senza guardare al raggio della scienza viva che può ogni giorno fecondare tutto ciò che sappiamo di pratico, io mi sono occupato dell'insegnamento superiore, ed ho cominciato cogli studi che da ogni parte si desiderano intorno alla natura chimica dei terreni, cui ho aggiunto lo studio e l'insegnamento della batteriologia agricola che l'amico onorevole Celli, nella coscienza del suo sapere, additava alla Camera come utile istituzione.

Ho pensato inoltre di utilizzare tutte le nostre conoscenze attuali in ordine ai meccanismi coi quali deve essere esercitata la terra: dunque, scientificamente parlando, dottrina chimica e batteriologica del terreno, cognizioni di ciò che possa a quel terreno affidarsi, *quae quali conveniat, et quae sit optima*; eccovi daccapo il mio latino, ma il mio latino è guida a fatti certi e determinati. Vorrei, per quanto fosse possibile, carezzare i nostri buoni contadini, educarli al sentimento dell'equità e della giustizia rendendo loro amorosamente ciò che hanno diritto di avere.

Se a me riuscirà diffondere il mio convincimento per tutte le regioni d'Italia, facilmente otterremo quelle cooperative di approvvigionamento che io vado vagheggiando e che libereranno da interessi certo non lodevoli tutte le popolazioni che domandano, ostinamente ed a ragione, che decresca il prezzo del pane. Sul grano abbiamo un balzello più protettivo che fiscale; ma certamente non sarebbe stato possibile toglierlo senza l'estrema rovina delle campagne.

Considerate dunque quale e quanto sarebbe il vantaggio se voi, onorevoli colle-

ghi, molto più potenti di me, faceste suonare la vostra voce nei vostri colleghi, invitando alla costituzione di quest'opera santa che potrebbe cominciare anche in piccole proporzioni, per poi via via toccare quel culmine cui ha accennato l'onorevole Ferraris.

Sapete voi quanto spendiamo all'anno per comperare 40 mila cavalli all'estero? Non meno di 30 o 32 milioni. S'intende come una nazione che è in fama di essere stupendamente agricola, dovrebbe tenere in alto pregio la sua pastorizia e la sua agricoltura; nè già per fare cavalli di lusso, come l'onorevole Vigna credeva, ma per avere, come noi vogliamo, cavalli da guerra e cavalli da fatica. Noi vogliamo fare anche i cavalli agrari e li faremo. (*Commenti*). Io mi sono già messo d'accordo con l'onorevole ministro della guerra, il quale cederà al Ministero di agricoltura, al prezzo di acquisto, quante giumente si crederanno opportune, ed il Ministero d'agricoltura le cederà allo stesso prezzo a quanti le desidereranno per farle coprire non solo dagli stalloni che abbiamo e dei quali or ora parlerò, ma anche da puledri che negli acquisti militari, per selezione, saranno riconosciuti buoni.

Tornerà così a rifiorire la nostra pastorizia e la forza e la bontà dei nostri cavalli allo stato brado. Dunque 240, più 30, sono 270 milioni risparmiabili! Ma noi comperiamo anche 30 milioni di grano turco all'estero. Io non sono davvero amico del grano turco, per i danni che questo arreca (*Commenti*) e vorrei che si sostituisse nell'uso commestibile con la vera e buona granaglia. Ma dal momento che ancora è una necessità assoluta quella di provvedersene noi dobbiamo cercare di sviluppare in casa viemmeglio questa coltura e far sì che il grano turco non diventi veleno per le nostre povere popolazioni.

Avrò l'onore di presentarvi, approvato dal Senato, un disegno di legge che riguarda appunto la pellagra, e sono felice che in un Comizio scientifico quel disegno di legge sia stato interamente approvato e non dubito che voi stesso l'approverete, e l'approverete quanto più presto si potrà. Ebbi una idea, che non mi pare infelice; quella dei cambi del granturco guasto col granturco sano, per evitare, come voi sapete, quella iliade di mali che sono la nostra vergogna, lasciatemelo dire, perchè noi non dovremmo averne più di pellagra.

Dunque, spendiamo 240 milioni per il

grano, trentadue per i cavalli, trenta per il granone! E, signori, non basta, perchè ci compiaciamo di comperare all'estero per sedici a diciassette milioni di foglie di tabacco.

Ora ditemi, in verità, sono forse un sognatore io o non è possibile di redimerci da tanta iattura? E se voi concorrerete con me, amorosamente, intellettualmente, come io mi auguro per il nostro Paese, non potrebbe venire il giorno in cui tutta questa quantità di milioni rimanesse qui per sollevare le nostre povere popolazioni, e per consacrarne a questa terra la massima parte, a questa terra che voi tutti dite redentrica economica, ma che poi disgraziatamente è lasciata ad un bilancio miserrimo di pochi milioni, e nemmeno universalmente consentiti?

Mi piace fare il clinico anche al Ministero di agricoltura e commercio: trovati questi malanni, ne ho fatto la diagnosi innanzi a voi, e mi propongo di fare il meglio che potrò per ripararli.

Nè il ministro del tesoro potrà lamentarsi della diminuzione del balzello relativo, poichè sia certo che quanto più si diffonderà la granicoltura, dappertutto entro un certo periodo di tempo, il danno presunto pel pubblico erario sarebbe riparato. O che non giova accrescere la ricchezza nazionale? Io non so comprendere la dovizia dello Stato colla povertà del paese; è forza attuare un concetto armonico ed opportunamente adoperarsi in guisa che questo danno reale, grave, della miseria pubblica sia riparato.

**Cottafavi.** C'è la miseria di tutti e due.

**Baccelli Guido,** ministro di agricoltura, industria e commercio. Finalmente oggi siamo arrivati ad un punto tale di progresso tra le Nazioni che non ci è dato di lamentarci troppo. Tutte le Nazioni si felicitano con gli uomini nostri, non esclusi quelli che ci hanno preceduto, per aver agito in modo da rendere saldo il nostro bilancio: e noi dobbiamo a tutti questi benemeriti un riverente ossequio.

Che se voi non avrete ascoltato a sordo le mie parole relative al grano, al granone, ai cavalli ed alle foglie di tabacco, non saremo molto lontani da questo fine augurato, che non si parli più di miseria; e che questa terra privilegiata, e questa non è poesia arcaica, risponda all'opera nostra efficacemente, come noi tutti abbiamo diritto e dovere di pretendere.

Si dice: ma intanto che fate? Intanto mi adopererò a spingere con tutta la lena il movimento agricolo perfezionato, e giac-

chè veggo avanti a me l'onorevole barone Franchetti, renderò pubblico omaggio e pubblica lode a lui che, signore come è, ha incominciato a fondare una scuola popolare agricola molto proficua e che io vorrei che tutti conoscessero e tutti lodassero come conosco e come lodo io. Di questa scuola ho speranza farmene un grande concorso perchè anche qui in Roma necessita uno di questi istituti che nominai tenimenti modello a ricostituzione non dirò della gloria agricola, della ricchezza antica, ma almeno delle virtù che fecero tutto il Lazio felice e ferace.

Dunque coll'ausilio dell'onorevole Franchetti vorrei accingermi a uno di quei tenimenti modello di cui vi ho parlato ieri, come Banco di prestiti agricoli in natura, secondando così il nostro amico Ferraris Maggiorino nella grandiosità dell'istituto vagheggiato da lui. Frattanto avreste da una parte le piccole Banche che vi daranno in prestito quel danaro che necessita, a lunga scadenza ed a bassissimo tasso; dall'altro questi tenimenti agricoli che io vorrei istituire in tutta le Provincie italiane per quanto è possibile.

Ora cosa avete fatto per il vino? Io ho fatto una modesta proposta (forse mi sarò ingannato), ho fatto esperimenti di distillazione del vino a freddo e nel vuoto e se ne ottiene dell'alcool che non ha disperso i suoi eteri, e così è un alcool profumato e delizioso che potrebbe essere la base di un cognac che non avrebbe rivali. Ma avanti a questa speranza, o signori, mi sono sentito stringere il cuore da un pensiero, permettetemi di dirlo, umiliante.

Denaturare l'alcool etilico per consacrarlo agli usi industriali parrebbe a me come chi prendesse una moneta d'oro da 20 lire e la colorasse d'argento per spenderla come una lira. Sarà forse una suprema necessità odierna; ma non è una buona idea. Noi dovremmo tenere l'alcool etilico alto; nessuna nazione come la nostra può averlo. In Italia vi sono profumi ed essenze deliziose, per averne ottimi liquori; oltre il cognac del quale parliamo.

In Germania non vedrete mai l'alcool etilico denaturato per gli usi industriali.

Di fronte al problema del vino, per mia parte agirei così, facilitandone le distillazioni nei nostri istituti.

D'altra parte perchè non costituire un tipo di *vino nazionale popolare*? Voi potreste farlo. Qui tra noi vi sono tante persone ricche intraprendenti. Lasciamo i vini

fini perchè questi rivaleggiano nobilmente cogli stranieri: ma un tipo di vino popolare fatto col contributo di vini alcoolici del Sud e dei vini tannici del Nord (*Commenti*), una forma di vino popolare...

Non comprendo i commenti per un vino popolare!

Se si trovasse questo tipo che vagheggio, allora si potrebbe dire con Orazio: *nunc est bibendum*, si potrebbe fare una bevuta nazionale. (*Ilarità*). Ma con moderazione; perchè si verifichi la possibilità del *pede libero pulsanda tellus*, altrimenti si va a rotoli anche col vino popolare. (*Si ride*).

Ed altre non poche cose, egregi colleghi, si potrebbero fare, ed io accetterei i consigli di tutti.

Noi parliamo più assai di quello che non operiamo, e mi piacerebbe di operare assai più di quel che non si parli. (*Bravo!*)

**Di Sant'Onofrio.** Qui ha ragione.

**Baccelli,** ministro di agricoltura, industria e commercio. Onorevoli colleghi, se io non sono stato soverchio nell'esporsi il pensiero mio, nel rendere giustamente lode a chi merita, nel professare la mia fede intemerata nella giustizia distributiva, nel considerare che tutte le forze sono forze del paese; dopo avervi messo innanzi agli occhi ciò che noi disgraziatamente spendiamo all'estero, nè già per scambi commerciali ma per acquisto di derrate necessarie, voi vorrete concedermi il vostro ambito favore, quando io venissi a domandare l'ausilio vostro per procedere fermamente sulla buona via. Che se questa è via che sarà approvata da voi io ne sarò felice perchè con poveri mezzi ma con forte volontà avremo reso un grande servizio al paese. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

#### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Donati a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Donati.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge relativo all'acquisto dell'archivio Muratoriano.

**Presidente.** Sarà stampata e distribuita.

#### Si riprende la discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio.

**Presidente.** Passeremo ora alla discussione dei capitoli del bilancio.

*Voci (anche dalle tribune).* A domani! A domani!

**Presidente.** Invito le tribune a far silen-

zio; non è lecito ad esse invitare la Camera a rimandare le sue discussioni. È tempo che finisca questo sistema! (*Bravo! Bene! — Commenti*).

(Sono approvati senza discussione i capitoli dall'1 al 25).

TITOLO I. — *Spesa ordinaria.* — Categoria prima *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 1. Ministero - Personale di ruolo (*Spese fisse*), lire 660,833. 02.

Capitolo 2. Ministero - Assegni al personale straordinario (compreso quello di servizio), indennità al personale stesso in caso di licenziamento e spese pei lavori di copiatura a cottimo, lire 377,623. 20.

Capitolo 3. Assegni e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai Gabinetti, lire 12,000.

Capitolo 4. Ministero - Spese d'ufficio, lire 55,000.

Capitolo 5. Acquisto di libretti e scontrini ferroviari (*Spesa d'ordine*), lire 1,500.

Capitolo 6. Acquisto di opere e pubblicazioni periodiche di carattere scientifico e tecnico, rispondenti ai bisogni speciali del Ministero ad incremento della biblioteca, lire 7,000.

Capitolo 7. Acquisto di libri e pubblicazioni diverse per uso degli uffici amministrativi del Ministero, o per essere distribuiti o dati in dono ad uffici dipendenti, ad associazioni ed istituzioni diverse - Acquisto ed abbonamento a giornali, riviste e pubblicazioni affini di qualsiasi natura, lire 8,000.

Capitolo 8. Fitto di locali e canoni d'acqua (*Spese fisse*), lire 97,000.

Capitolo 9. Ministero - Manutenzione, riparazioni ed adattamento di locali, lire 9,000.

Capitolo 10. Indennità di tramutamento agli impiegati, lire 17,500.

Capitolo 11. Telegrammi da spedirsi all'estero (*Spesa obbligatoria*), lire 2,000.

Capitolo 12. Spese di posta (*Spesa d'ordine*), lire 42,000.

Capitolo 13. Spese di stampa, lire 100,000.

Capitolo 14. Spese di stampa per diffondere i riassunti delle pubblicazioni del Ministero, aventi carattere di speciale utilità pratica, lire 10,000.

Capitolo 15. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria, lire 24,000.

Capitolo 16. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 17. Sussidi ad impiegati invalidi, già appartenenti all'Amministrazione dell'agricoltura, industria e commercio e loro famiglie, lire 5,000.

Capitolo 18. Spese per lavori straordinari e gratificazioni agli impiegati di ruolo e straordinari, uscieri ed inservienti dell'Amministrazione centrale, lire 30,000.

Capitolo 19. Sussidi ad impiegati di ruolo e straordinari, uscieri ed inservienti dell'Amministrazione centrale, lire 6,000.

Capitolo 20. Spese di liti (*Spesa obbligatoria*), lire 4,300.

Capitolo 21. Rimborso al Ministero del tesoro per le lavorazioni da commettersi all'officina carte-valori (*Spesa d'ordine*), lire 4,580.

Capitolo 22. Spese casuali, lire 26,400.

*Debito vitalizio.* — Capitolo 23. Pensioni ordinarie, lire 645,000.

Capitolo 24. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari approvato col Regio Decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (*Spesa obbligatoria*), lire 20,000.

*Spese per servizi speciali.* — *Agricoltura.* — Capitolo 25. Stipendi ed indennità agli ispettori dell'agricoltura (*Spese fisse*), lire 19,985.

Capitolo 26. Istruzione agraria - Stazioni agrarie e speciali alle quali si applica la disposizione dell'articolo 8 della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3ª - Stipendi, assegni, sussidi e spese di mantenimento degli Istituti suddetti, lire 196,650.

Sul capitolo 26 ha facoltà di parlare l'onorevole **Maggiorino Ferraris**.

**Ferraris Maggiorino.** Onorevoli colleghi. Ringrazio il mio amico onorevole **Meardi** per avermi data cortesemente occasione di precisare il mio concetto, come sono grato all'onorevole ministro di averlo esattamente interpretato. Quando di fronte alla gravità del problema agrario, con parole, così opportune, sollevato dall'onorevole relatore ed in oggi da lui anche meglio illustrato col suo splendido discorso, io contrapponeva i mezzi di cui la politica agraria dei vari Stati di Europa si servi in passato, non intesi, come non intendo menomamente ora, di diminuire il valore tecnico e scientifico dei nostri istituti di insegnamento agrario.

Molti di essi hanno dato e danno eccellenti risultati; altri, come è delle cose umane, non procedono ugualmente. Ma questo

non è il problema al quale io aveva fatta allusione e non è il modo questo in cui intendo di porre i termini della questione. Ciò che volevo osservare si è che la politica agraria dei tempi moderni anzichè limitarsi a quelle che il ministro ha chiamato utili ma modeste iniziative, debba spingersi ad iniziative più grandi ed assai più ardimentose nel risolvere i problemi che affaticano l'agricoltura e l'economia sull'esempio degli altri popoli, e che, di fronte ai nuovi e grandi problemi, i metodi antichi ed i piccoli esperimenti più non rispondono al bisogno.

L'onorevole ministro per primo lo ha riconosciuto ed io ne lo lodo. Quando con una popolazione agricola di almeno 15 milioni di abitanti, noi abbiamo 1700 o 1800 alunni nelle scuole agrarie, è evidente che non è con essi che si può trasformare l'economia rurale di un paese.

Dirò di più, che è evidente che non si può portare questo metodo alle ultime sue necessità, quando gli alunni delle scuole agrarie ci costano 500 lire all'anno per uno e quelli delle scuole superiori ci costano persino da 2100 a 2500 lire all'anno ciascuno.

L'indirizzo dell'insegnamento moderno tende invece nell'avere pochi, grandi e forti focolari di scienza, di quella scienza a cui ha così bene fatto appello l'onorevole ministro di agricoltura; nel creare una scuola di abili professori che con le cattedre ambulanti portino l'istruzione alle case stesse degli agricoltori.

Ma, onorevoli colleghi, non facciamoci illusioni. Le condizioni di alcune delle nostre Provincie quali sono state con tanta evidenza descritte dall'onorevole Maury, dall'onorevole Materi, dall'onorevole Masciantonio e da altri, sono così gravi, che mi fa piacere che sia presente l'onorevole ministro dell'interno perchè anche a lui debbo rivolgere un fervido appello.

Quasi ogni giorno nelle riviste di economia e di sociologia, e stamane anche in un giornale politico che mi permetterò di segnalare in forma privata all'onorevole ministro, noi leggiamo descrizioni così desolanti delle condizioni delle popolazioni rurali di alcune Provincie, dove l'esazione delle imposte non trova più degli esattori e dove bisogna mandare dei Commissari speciali... (*Interruzioni*) il 14 per cento dei Comuni di una Provincia, sono in questa situazione di cose, come mi suggerisce un onorevole collega, di paesi dove i contadini aspettano da

un giorno all'altro l'esattore che prenda loro il cantarano o l'unico capo di bestiame che ancora resti loro.

Di fronte a questa situazione di cose non ci sono che due doveri chiari e precisi da compiere: o questi fatti non sono veri, ed allora illuminiamoli con un'inchiesta governativa o parlamentare o in qualunque modo perchè non si propaghino delle esagerazioni; o questi fatti sono veri, ed allora abbandoniamo i principii di dottrinarismo ed uniamoci tutti al Governo — ed io per primo mi unirei a qualunque Governo — per adottare una politica ardimentosa a beneficio di quelle popolazioni sofferenti. (*Bene! Bravo!*)

I deputati di varie Provincie ci hanno qui portato l'ammontare del debito ipotecario. Nominalmente, da una eccellente statistica pubblicata ora dalla Direzione generale del Demanio presso il Ministero delle finanze, l'ammontare del debito ipotecario fruttifero risulta di circa 9 miliardi per tutte le Provincie del Regno. Invece l'onorevole Rubini, che ha fatto calcoli molto diligenti, e credo in base alla tassa di ricchezza mobile — calcoli che qualche anno addietro furono anche portati alla Camera dall'onorevole Giolitti — ritiene di ridurlo fra 4 e 5 miliardi. Alcuni spogli fatti negli uffici di conservatorie delle ipoteche, specialmente dopo la decadenza del trentennio, che ci ha dato il mezzo di appurare il debito ipotecario fittizio, tende a ridurre il debito ipotecario reale a 5 o 6 miliardi. Il debito non è eccessivo per la superficie dell'Italia, ma è eccessivo l'onere degli interessi.

Se per tre miliardi di questo debito ipotecario si potesse ridurre l'interesse del 2 per cento all'anno, noi verremmo a sgravare la proprietà italiana di 60 milioni all'anno. Questi sono i veri problemi, che debbono costituire l'essenza della politica agraria di un paese!

Non dirò col ministro delle finanze di Prussia, che ha convertito il debito ipotecario prussiano, che la conversione del debito ipotecario è più importante della abolizione della imposta fondiaria: non lo dico perchè questo dato di fatto, che può essere vero per la Prussia, non si applica all'Italia: ma è evidente che anche per l'Italia vi è la possibilità di un grande sgravio. L'onorevole relatore ha esposto in termini matematici, precisi, dolorosi, le condizioni della proprietà rurale di alcune provincie del Mezzogiorno. Le spese e gli oneri della proprietà non solo non restano costanti ma cre-

scono per l'aumento delle imposte e per l'aumento, a mio avviso felice, dei salari. Invece i redditi della proprietà diminuiscono perchè, o la terra si isterilisce, come ha detto l'onorevole Sonnino, o le singole derrate scemano di prezzo sul mercato: è quindi evidente che l'aumento del costo di produzione e la diminuzione del reddito, devono condurre ad una grave crisi che da agraria diventerà economica, sociale e politica. Ora, di fronte a questa condizione di cose, la Camera mi perdonerà se posso avere adoperato qualche parola vivace, che abbia spiaciuto al mio amico Meardi, nel dire che non potevamo più confidare nell'apertura di piccole scuole, od istituti, o nella distribuzione di piccoli sussidi a questa od a quella istituzione, ma che dobbiamo invocare quella grande, forte, moderna politica agraria, nella quale solo possiamo riporre la speranza di una modesta ricostituzione economica della patria. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni resta approvato il capitolo 26.

**Capitolo 27.** Istruzione agraria - Scuole superiori di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3<sup>a</sup> - Stipendi, assegni, sussidi e spese di mantenimento degli Istituti suddetti, lire 379,000.

**Capitolo 28.** Istruzione agraria - Scuole speciali di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3<sup>a</sup> - Stipendi, assegni, sussidi e spese di mantenimento degli Istituti suddetti, lire 350,201.17.

**Capitolo 29.** Istruzione agraria - Scuole pratiche di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3<sup>a</sup> - Stipendi, assegni, sussidi e spese di mantenimento degli Istituti suddetti, lire 806,614.

**Capitolo 30.** Istruzione agraria - Scuole speciali di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3<sup>a</sup> - Spese per l'azienda (*Spesa d'ordine*), per memoria.

**Capitolo 31.** Istruzione agraria - Scuole pratiche di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3<sup>a</sup> - Spese per l'azienda (*Spesa d'ordine*), per memoria.

**Capitolo 32.** Concorso nelle spese d'impianto delle scuole pratiche e speciali di agricoltura, secondo le disposizioni della legge 18 luglio 1878, n. 4460, e dell'articolo 12 della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 2<sup>a</sup>, lire 39,000.

**Capitolo 33.** Concorsi e sussidi fissi per

stazioni, laboratori, scuole, colonie agricole, Accademie ed Associazioni agrarie - Acquisto di pubblicazioni agrarie da distribuirsi agli Istituti suddetti, lire 46,200.

**Capitolo 34.** Insegnamento agrario - Sussidi a scuole e colonie - Insegnamenti minori speciali - Posti e borse di studio in Istituti agrari all'interno ed all'estero - Viaggi d'istruzione - Conferenze - Sussidi al personale insegnante ed agli allievi delle scuole superiori, speciali e pratiche di agricoltura e di altri Istituti d'insegnamento agrario - Sussidi alle vedove di professori dei citati Istituti, lire 47,000.

**Capitolo 35.** Sussidi a cattedre ambulanti ed a scuole governative, provinciali e comunali o ad altri Istituti che impartiscono l'insegnamento agrario ambulante - Posti e borse di studio presso le cattedre ambulanti di agricoltura, lire 178,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Amicis.

**De Amicis.** Rinunzio.

**Presidente.** Capitolo 36. Sussidi e incoraggiamenti a consorzi agrari di acquisto, di produzione e di vendita, lire 35,000.

**Capitolo 37.** Miglioramento del bestiame di riproduzione e del caseificio - Esposizioni relative, lire 225,000.

Ha facoltà di parlare su questo capitolo l'onorevole Mel.

**Mel.** In questo capitolo trova sede opportuna una mia brevissima raccomandazione, molto modesta sì, ma molto importante, alla quale son certo che l'onorevole ministro di agricoltura farà benevolo accoglimento, in quanto che egli ha l'alta e serena comprensione dei bisogni dell'agricoltura nazionale ed oltre ad essere altamente benemerito dell'umanità sofferente, lo è eziandio della salute del bestiame, (*Si ride*) perchè con una sua recente scoperta, molto acclamata in Italia ed all'estero, egli è riuscito a debellare un morbo micidiale, *l'afra epizootica*, che menava strage nelle nostre stalle con grande nocimento dell'agricoltura.

La mia raccomandazione che si riferisce alle stazioni di monta taurina, le quali hanno per iscopo il miglioramento della riproduzione del bestiame, non può che essere benevisa all'onorevole ministro. Parlo più specialmente nell'interesse della mia Provincia e più particolarmente ancora del distretto di Valdobbiadene, pel quale la riproduzione, l'allevamento ed il commercio del bestiame costituisce la principale risorsa. Ivi funziona da parecchi anni una monta taurina istituita dal Municipio con suo gravissimo sa-

crificio ed alla quale presta il suo intelligente e zelante concorso l'ufficiale veterinario locale, il cavalier Reghini. Questa monta taurina, lo dico a lode del Dicastero a cui presiede l'onorevole Baccelli, negli anni scorsi è stata sussidiata largamente. Io prego l'onorevole Baccelli di voler continuare questa sovvenzione perchè tale istituzione è altamente proficua agli scopi dell'agricoltura e quindi della ricchezza nazionale.

**Baccelli**, ministro di agricoltura, industria e commercio. Accetto la raccomandazione.

**Rizza**. Chiedo di parlare.

**Presidente**. Parli.

**Rizza**. Poichè siamo alle stazioni delle monte taurine, io mi permetto di raccomandare all'onorevole ministro l'introduzione della razza bretone, la quale, pur non essendo vantaggiosa di statura, come le altre che abbiamo, potrà benissimo utilizzare i magri pascoli delle montagne, che resterebbero inutili, specie oggi che la capra è condannata quasi a scomparire.

**Presidente**. Così rimane approvato il capitolo 37.

Capitolo 38. Studi sperimentali sul bestiame - Consiglio zootecnico, lire 23,000.

Capitolo 39. Miglioramento e diffusione di insetti utili (bachi da seta, api, ecc.) - Entomologia e crittogamia - Studi sperimentali - Trasporti, lire 12,000.

Capitolo 40. Acquisto e diffusione di macchine agrarie, spese di trasporto, di manutenzione, di custodia ed altre relative ai depositi, lire 70,000.

Capitolo 41. Esperienze agrarie - Acclimatazione - Acquisto e trasporto di semi e piante - Pomologia - Orticoltura - Viticoltura - Esposizioni e concorsi a premi, lire 54,000.

Capitolo 41 bis. Esperienze di concimazioni per favorire l'aumento della produzione frumentaria, lire 150,000.

Capitolo 42. Stipendi agli enotecnici all'interno ed all'estero, ai direttori ed agli assistenti delle cantine sperimentali, ai direttori degli oleifici sperimentali, ai professori ambulanti di zootecnia e di caseificio, ai direttori ed agli assistenti di vivai di viti americane (Spese fisse), lire 85,080.

**Rizza**. Domando di parlare.

**Presidente**. Parli.

**Rizza**. Mi permetto di raccomandare all'onorevole ministro di aumentare, possibilmente, il numero degli assistenti alle cantine sperimentali, perchè, siccome in molte regioni l'enologia è ancora bambina, questi

assistenti potrebbero fare, nella stagione della vendemmia, dei travasi e delle miscele del vino, delle escursioni per illuminare dei loro consigli i viticoltori, i quali, pure essendo abili viticoltori, non hanno ancora perfetta conoscenza dell'enologia.

**Baccelli Guido**, ministro di agricoltura, industria e commercio. Terrò in gran conto, per quanto potrò, questa raccomandazione, che, naturalmente, va considerata in rapporto ai mezzi di cui dispone il bilancio.

**Rizza**. Non posso che ringraziarla. Voleva appunto aggiungere: nella sfera del possibile.

**Presidente**. Se non vi sono altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 42.

Capitolo 43. Spese per le cantine e per gli oleifici sperimentali, lire 52,900.

Capitolo 44. Spese per l'enologia e l'enotecnica all'interno ed all'estero; per le esperienze di distillazione - Studi - Spese per le cattedre ambulanti di viticoltura ed enologia - Trasporti e fitto di locali per gli uffici degli enotecnici all'estero, lire 77,000.

Su questo capitolo è iscritto l'onorevole Marescalchi-Gravina.

(Non è presente).

Non essendovi alcun altro iscritto, si intende approvato il capitolo 44.

Capitolo 45. Spese per il Museo agrario di Roma e per il Consiglio dell'agricoltura e dell'insegnamento agrario, lire 9,000.

Capitolo 46. Classi agricole - Sussidi per diminuire le cause della pellagra e incoraggiamento e premi per istituzioni di assistenza e previdenza mutua e cooperativa, lire 100,000.

Onorevole ministro, accetta la riduzione proposta dalla Commissione?

**Baccelli Guido**, ministro di agricoltura, industria e commercio. Dal momento che la Commissione ha creduto di far così, non mi opporrò, ma faccio riflettere alla Camera, quali siano i bisogni per provvedere alla pellagra.

C'è un disegno di legge che stabilisce un concorso superiore alle 100 mila lire per il Ministero dell'interno, mentre per il Ministero dell'agricoltura le 100 mila lire...

**Casciani**, relatore. Ma non proponiamo alcuna riduzione.

**Presidente**. La Commissione mi pare che proponga una riduzione di 20 mila lire.

**Casciani**, relatore. No. La Commissione ha proposto di ripartire in due capitoli la somma di 120 mila lire, assegnata per la pellagra, che prima era in un solo capitolo.

**Baccelli Guido**, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ha fatto un 46-bis allora?

**Casciani**, *relatore*. Sì, è stata fatta questa ripartizione, appunto per impedire che la somma stabilita, a beneficio della pellagra, sia distratta per altre spese.

**Baccelli Guido**, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Va bene, accetto la divisione in due capitoli.

**Presidente**. Allora se non vi sono altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 46, come è proposto dalla Commissione, nella somma di 100 mila lire.

Capitolo 46 bis. Studi e ricerche intorno alle condizioni dell'agricoltura, esposizioni - Trasporti, lire 20,000.

Capitolo 47. Classi agricole - Sussidi e incoraggiamenti a cooperative di consumo e ad altre istituzioni che tendono a migliorare le condizioni dei lavoratori dei campi, lire 27,000.

Capitolo 48. Caccia e pesca - Spese per l'applicazione delle leggi sulla caccia e sulla pesca - Trasporti, lire 38,500.

**Rubini**. Chiedo di parlare.

**Mel**. Chiedo di parlare.

**Presidente**. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini.

**Rubini**. Questo capitolo viene accresciuto di 7 mila lire e nella nota preliminare allo stato di previsione è indicato l'intendimento di volere, coll'aumento di spesa, favorire specialmente le iniziative locali. Io mi permetto, tra queste iniziative locali, di segnalare all'onorevole ministro la convenienza di concorrere nella spesa di barche guardia-pesca e di sorveglianza. Le società nostre della Lombardia, specialmente quelle del lago di Como e del lago Maggiore, hanno procurato, con i piccoli mezzi dei quali dispongono, di creare questo servizio; ma evidentemente non basta avere una barca sola, bisogna averne tre o quattro almeno, trattandosi di laghi estesi, se si vuole che il servizio da esse fatto corrisponda allo scopo, e ciò non può essere ottenuto che mediante adeguato concorso dello Stato. Ed io spero su questo di avere consenziente l'onorevole ministro.

Poichè si parla di pesca, mi permetto di aggiungere qualche considerazione che trae origine dalle condizioni in cui si svolge l'applicazione dei regolamenti relativi. Sta bene che si faccia sorveglianza assidua e diligente per proteggere il ripopolamento dei laghi e per impedire la distruzione del pesce, ma occorre anche che questi provvedimenti siano ragguagliati alle condizioni

reali delle cose, diretti cioè, a togliere il male dove è pernicioso senza discendere a minuzie le quali oltre a non essere osservate, appunto perchè minuzie, contrastano con abitudini non biasimevoli e indispettiscono le popolazioni.

Per esempio, un Decreto prefettizio proibisce, e giustamente, per tutto il mese di giugno la pesca nel lago di Como e la vendita dei così detti agoni, ossia delle alose. Però questa pesca è sempre permessa quando sia fatta con la canna. E si intende. La pesca con la canna anche fatta da pescatori non di professione non è micidiale, mentre nella stagione propizia dà un buon alimento sussidiario alla povera gente. Però si vuole che questa pesca con la canna debba essere fatta da terra. Così il regolamento, al quale non ho nulla da obiettare. Invece debbo obiettare contro la sua applicazione. Ad evitare l'inconveniente di dover penetrare nell'acqua con le gambe, pratica che l'onorevole ministro riconoscerà per il primo antigienica, si usa generalmente impiegare un cavalletto o pancale sul quale il pescatore se ne sta colla sua canna intento alla bisogna. Or bene questo è proibito. Tanto varrebbe in allora proibire anche di pescare dalle roccie, dagli scogli, dalle sporgenze, dai muri di sostegno dei fondi, l'effetto essendo il medesimo. Nè si può dire che i cavalletti non siano come questi, a terra, perchè sono come essi un'appendice della sponda.

È una proibizione questa che irrita, senza scopo vero, le popolazioni. E invero, alla stregua dei fatti, secondo me, questa disposizione non è necessaria per la tutela della specie. Così, io prego l'onorevole ministro di voler provvedere sollecitamente a levare l'impedimento, che, del resto, non ha mai trovato applicazione. Prendendosi delle disposizioni più ragionevoli queste saranno anche più facilmente ubbidite. Mentre al contrario quando si vogliono imporre delle disposizioni non ragionevoli nè necessarie si finisce col far nascere nelle popolazioni non rispetto ma odio contro il Governo. Il popolo deve ubbidire a disposizioni giuste, non vuole però subire inutili vessazioni.

**Presidente**. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mel.

**Mel**. Due sole parole dal momento che l'ora tarda non mi consente di parlare a lungo. D'altronde non ci sarebbe più bisogno di un lungo discorso dopo che l'onorevole mio amico Cavagnari ha già sollevata e trat-

tata con molta competenza la questione che io mi proponevo di trattare.

Io raccomando all'onorevole ministro di agricoltura di voler presentare sollecitamente la legge sulla caccia, quella legge la quale da tanti anni è stata promessa da tutti i ministri di agricoltura che si sono succeduti a quel posto e che ancora non è venuta alla luce. Siccome l'onorevole ministro nei suoi splendidi discorsi non ha risposto su questo argomento all'onorevole Cavagnari sul *se* e *quando* questa legge sarà presentata, così io mi permetto di ripetere tale domanda. E poichè è facile prevedere che questa legge non verrà *hinc et nunc*, perchè non sono queste leggi che possano approvarsi con precipitazione, così io vorrei pregare l'onorevole ministro di vedere se non ci sia modo di impedire frattanto quella caccia clandestina e gli altri metodi di caccia, come le *passate*, le quali distruggono gli uccelli utili all'agricoltura e con i quali si fa man bassa su tutto ciò che dovrebbe essere da tutti rispettato.

A tal uopo io sottopongo all'onorevole ministro una mia idea, augurando che possa essere tenuta a calcolo nella redazione della legge od in un provvedimento speciale. E questa è che per almeno tre anni venga proibita la caccia, e ciò per la ricostituzione delle specie pennute oggi barbaramente massacrate dai cacciatori.

Non aggiungo altro nella speranza di una risposta favorevole dell'onorevole ministro.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Amicis.

(*Non è presente*).

Perde il suo turno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Socci.

**Socci.** Prendo atto con vivissima soddisfazione delle dichiarazioni del relatore, il quale si faceva interprete della volontà del ministro, relativamente all'impianto della stazione di piscicoltura di Porto Santo Stefano.

Mi permetto poi di ripetere all'onorevole Baccelli una domanda che gli faceva nel mio breve discorso di ieri, quella di provvedere, se può, ad un personale (e qui rientro anche in quello che diceva l'onorevole Rubini) che guardi con una certa competenza ed intelligenza come si pesca in Italia, giacchè la pesca con la dinamite, lo sappiamo tutti, si fa ogni giorno (*Bene!*)

**Presidente.** A questo capitolo l'onorevole Scalini ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il ministro di agri-

coltura a presentare un progetto unico sulla caccia, ispirandosi al concetto di favorire la costituzione delle riserve come mezzo più efficace per la conservazione e propagazione della selvaggina. »

L'onorevole Scalini ha facoltà di parlare.

**Scalini.** Io non credo di aver bisogno di svolgere quest'ordine del giorno, che credo sarà accettato tanto dalla Commissione che dall'onorevole ministro, perchè tutti in questa Camera siamo convinti della necessità di questo progetto che, come ho detto ieri, si aspetta da 40 anni.

Quindi io pregherei la Camera di unirsi all'onorevole ministro e di approvare questo ordine del giorno come eccitamento alla presentazione del disegno di legge alla ripresa dei lavori parlamentari a novembre.

**Baccelli Guido,** ministro di agricoltura, industria e commercio. Io accetto questo ordine del giorno.

**Presidente.** Pongo dunque a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Scalini, del quale è stata data testè lettura, e che è accettato dal ministro.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(*È approvato*).

Il seguito di questa discussione è rimandato a domani alle ore 14.

Domani mattina alle ore 10 ci sarà pure seduta pubblica per proseguire la discussione del disegno di legge per l'Acquedotto Pugliese.

### Interrogazioni ed interpellanze.

**Presidente.** Prego l'onorevole segretario di dare lettura delle domande di interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

**Del Balzo Girolamo,** segretario, legge:

Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sopra le condizioni in cui l'amministrazione comunale di Mornico Losanna, (Pavia) eludendo la legge, vuol mettere il medico condotto di quel Comune.

« Montemartini »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della marina per sapere che cosa v'è di vero intorno a voci di disordini, i quali costituirebbero veri atti d'insubordinazione, verificatisi fra il personale operaio dell'arsenale di Taranto.

« Arlotta. »

« I sottoscritti chiedono d'interpellare l'onorevole ministro delle finanze sul metodo seguito dalle Giunte tecniche nella

provincia di Napoli di non comunicare gli elementi costitutivi delle tariffe relativi alla formazione degli estimi.

« Gualtieri, Giusso, Dal Verme, De Viti de Marco, Carlo Del Balzo, Placido. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dell'interno circa l'opera del prefetto di Caserta nella vertenza fra il comune di Aversa e il maestro Letizia Domenico.

« Credaro ». »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro delle finanze per sapere se intenda dare alle Giunte tecniche del catasto categoriche istruzioni di comunicare alle Commissioni censuarie comunali, che ne facciano richiesta, gli elementi della stima fatta a' sensi dell'articolo 9 della legge 1° marzo 1886, cioè la indicazione delle cifre da ciascuna Giunta tecnica fissate come corrispondenti, per ogni qualità e classe di terreno, alla quantità del prodotto, al prezzo del medesimo, alle spese varie ed agli infortuni a detrarsi in conformità dell'articolo 14 della legge stessa.

« Calissano. »

**Morin, ministro della mariniera.** Domanderei di rispondere subito a questa interrogazione dell'onorevole Arlotta.

**Presidente.** È nel suo diritto. Parli.

**Morin, ministro della mariniera.** Alcuni giorni or sono, una Commissione, legalmente costituita, fra gli operai dell'Arsenale di Taranto, per la regolare via gerarchica, espresse alla autorità di quell'Arsenale i seguenti desiderî:

primo, che fossero promossi nel minor tempo possibile tutti gli operai i quali avevano ancora mercedi non multiple esatte di 50 centesimi;

secondo, che non fosse più messa nell'acqua che serve a dissetare gli operai nelle officine l'anice che si suole mescolarvi per ragione igienica, e che fosse invece dato agli operai il valore di questo liquore;

terzo che, fosse ridotto il riposo meridiano da un'ora a mezz'ora, e che fosse anticipata l'uscita dall'arsenale del tempo corrispondente.

Il comandante in capo a Taranto, non avendo autorità di aderire a questi desiderî o di respingerli, scrisse in proposito al Ministero. La sua lettera non ebbe immediata risposta, perchè io mi trovava a Palermo, e si attese il mio ritorno per prendere una decisione. Il primo giugno ricevetti un telegramma del detto comandante, col

quale si chiedeva una risposta telegrafica circa uno dei punti sui quali gli operai avevano fatto le loro domande; quello del riposo meridiano. Io risposi che il desiderio degli operai non poteva essere esaudito per ragioni che sarebbero state espresse con lettera; e queste ragioni erano che l'esperienza aveva dimostrato che un riposo di mezz'ora, durante il quale tanto gli operai quanto gli impiegati tecnici che li sorvegliano devono far colazione, è troppo corto, specialmente nei mesi d'estate, nei quali è maggiore la durata del lavoro. Il riposo legale di mezz'ora finirebbe per tradursi inevitabilmente nel riposo effettivo e pratico di almeno tre quarti d'ora.

Avanti ieri avvenne questo: che gli operai, prima ancora che fosse loro comunicata la risposta del Ministero, alla mezza, facendo agire la sirena che è il segnale del termine del riposo, senza nessuna autorizzazione, ripresero a lavorare. Le autorità, altamente meravigliate di tale fatto, prevennero gli operai che, quantunque eglino avessero ripreso a lavorare mezz'ora prima, la cessazione del lavoro avrebbe avuto luogo all'ora regolamentare, cioè alle 5, e non alle 4 e mezzo, come avrebbero preteso.

Ciò nondimeno, gli operai smisero, in aperta disubbidienza agli ordini superiori, il lavoro alle quattro e mezzo. Non si permise loro di uscire dall'arsenale fino alle cinque, ma in quella mezza ora, in cui avrebbero dovuto lavorare, invece oziarono.

Io ebbi notizia per telegramma di questo fatto, e disposi immediatamente che, con tutti i mezzi che il regolamento concede, si mantenesse intatta la disciplina; che si facesse una severa inchiesta per scoprire chi avesse fatto agire la sirena senza ordine, quali fossero i provocatori della ribellione, e che il Consiglio dei lavori proponesse quelle adeguate punizioni che credesse opportune per tutti coloro che avevano abbandonato il lavoro senza permesso.

Ordinai inoltre che si prevenissero gli operai che, a qualunque costo, il Ministero e le autorità locali avrebbero mantenuto ferma l'azione delle prescrizioni regolamentari, quando anche si fosse dovuto chiudere indefinitamente l'Arsenale di Taranto, e che fossero specialmente prevenuti che, se nella giornata successiva non avessero seguito le prescrizioni regolamentari, nessuno sarebbe stato più ammesso fino a nuovi ordini in arsenale.

Ciò non ostante gli operai ieri pretesero di riprendere il lavoro alla mezza, e sic-

come, per precauzione, le autorità avevano fatto custodire la Sirena dai carabinieri e da un picchetto di marinai armati, essi fecero impeto contro questa forza, e provocarono una colluttazione, durante la quale un marinaio fu colpito (*Commenti*) con una lima al capo, riportando una ferita guaribile in dieci giorni, un operaio ricevette una piccola lesione guaribile in cinque giorni, ed un altro riportò una contusione di lievissima importanza.

Gli operai si misero quindi in isciopero. Le autorità li lasciarono uscire; ed in conformità delle prescrizioni da me emanate, il Consiglio dei lavori stabili che all'indomani l'arsenale sarebbe stato chiuso, e che vi sarebbero stati ammessi solo quelli operai che avessero precedentemente dato prova di essere ossequienti ai regolamenti, o che dichiarassero di volerli osservare. Gli operai non si presentarono al lavoro, eccettuati i capi operai ed alcuni addetti alle macchine per l'illuminazione elettrica.

Questi sono i fatti; le autorità mantengono la più ferma attitudine di fronte a questo procedere inusitato, ed inammissibile in qualunque stabilimento, e molto meno in uno stabilimento militare. (*Bene! — Commenti*)

È sperabile che gli operai facciano senno, e riconoscano il loro torto; l'autorità locale però ed il Ministero non cederanno in alcun modo alle loro pretese e reprimeranno con severità qualunque atto d'insubordinazione o di violenza. (*Bene! — Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Arlotta per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

**Arlotta.** È con sincero rincrescimento che ho udito confermare dall'onorevole ministro la gravità dei fatti dei quali si parlava sino da ieri sera e che hanno costretto il ministro a chiudere sino a nuovo ordine l'arsenale di Taranto.

Quelli fra i colleghi che hanno letto la relazione sul bilancio della marina hanno potuto osservare quale sentimento di benevolenza la ispiri per le classi operaie dei nostri arsenali; essa pone in rilievo la sorte di questi operai, tratta delle promozioni e dei possibili miglioramenti alla loro classe quindi la parola del relatore su questo argomento non può essere sospetta. Ebbene io tengo a dichiarare altamente che questa benevolenza che anima tutti noi per i buoni e laboriosi operai, i quali costituiscono la grande maggioranza nei cantieri navali, non ha nulla di comune con la debolezza e la

tolleranza verso quei pochi che per futili motivi suscitano disordini nei nostri stabilimenti militari.

Invito l'onorevole ministro ad indagare con la maggior cura l'origine di questi malumori e disordini, per vedere da quale parte sia veramente il torto o la ragione, ma lo invito in pari tempo ad usare la massima fermezza perchè simili disordini non si ripetano e non si propaghino.

Mi permetto inoltre di osservare che già da alcuni giorni fu da qualche giornale annunciato che telegrammi poco rispettosi erano stati spediti da Taranto al Ministero; non so quale fondamento abbia questa notizia, ma in realtà, se il fatto è vero, si sarebbe dovuto provvedere senza indugio perchè era già un sintomo di grave insubordinazione.

Per ora non ho altro da aggiungere, fuorchè l'augurio che l'onorevole ministro possa annunciare presto alla Camera che i disordini sono completamente cessati.

**Morin, ministro della mariniera.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Morin, ministro della mariniera.** In quanto a provvedere con la massima energia, come l'onorevole Arlotta e la Camera hanno appreso dalle mie parole, è già stato fatto, e si seguiterà a fare.

L'onorevole Arlotta ha alluso ad un telegramma irregolare, ed io aggiungerò anche sconveniente, che fu mandato da un operaio al Ministero, riguardo a certi reclami che erano stati sporti per le promozioni fatte dal direttore delle costruzioni e che alcuni interessati non credevano conformi all'equità.

A quest'atto scorretto e indisciplinato io ho risposto come dovevo, mandando il telegramma all'autorità locale, con l'ordine di punire l'operaio a termini del regolamento.

Mi meraviglio come l'onorevole Arlotta abbia potuto supporre che così non sia stato fatto.

**Arlotta.** Io non ho supposto questo.

**Presidente.** Prego l'onorevole ministro dell'interno di voler comunicare le interpellanze ai suoi colleghi perchè dichiarino se e quando intendano di rispondervi.

Anzi a questo proposito mi permetto di osservare all'onorevole ministro dell'interno stesso che spesso accade che le interpellanze sieno presentate e lette alla Camera, ma i ministri dimentichino di dichiarare se le accettino o no. Ora io sono d'avviso che quando

i ministri non danno alcuna risposta s'intenda che le interpellanze stesse sono accettate e quindi si debbano iscrivere nell'ordine del giorno.

**Giolitti**, *ministro dell'interno*. Per parte mia dichiaro che quelle dirette al ministro dell'interno le accetto tutte.

**Presidente**. Ella l'aveva già dichiarato, ma la prego di comunicare ai suoi colleghi questa mia determinazione.

La seduta termina alle ore 19.10.

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

Alle ore 10.

Seguito della discussione sul disegno di legge: Costruzione ed esercizio dell'acquedotto Pugliese e tutela della silvicoltura nel bacino del Sele. (110) (*Urgenza*).

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Chiesi, per vilipendio delle istituzioni a mezzo della stampa.

3. Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1902-903. (43)

*Discussione dei disegni di legge:*

4. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1902-903. (42).

5. Aumento del numero dei guardia-marina nel Corpo dello stato maggiore generale della regia marina. (149) (*Urgenza*)

6. Modificazioni alle disposizioni della legge 20 marzo 1893, n. 173, concernenti le opere idrauliche di 3ª, 4ª e 5ª categoria. (109)

7. Assegnazione di un termine peren-

torio per la presentazione di obbligazioni del Prestito Bevilacqua La Masa, al cambio, al rimborso, al premio. (74)

8. Modificazioni alla legge sullo stato dei sottufficiali. (*Approvato dal Senato*). (85)

9. Disposizioni relative ai quadri degli ufficiali (*Approvato dal Senato*) (84) (*Urgenza*).

10. Modificazioni alla legge di contabilità generale dello Stato per l'acquisto dell'avena e del fieno per l'esercito. (47)

11. Della riforma agraria. (147)

12. Assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei Comuni. (1)

13. Pagamento alla signora Augusta Trevisani di danni ed interessi e rimborso di spese processuali e di un assegno vitalizio in seguito a sentenza dell'Autorità giudiziaria. (90)

14. Disposizioni intorno alla nomina e al licenziamento dei direttori didattici e dei maestri elementari. (8)

15. Indennità agli impiegati residenti in Roma. (65)

16. Disposizioni sul concordato preventivo e sulla procedura dei piccoli fallimenti. (46)

17. Modificazioni del testo unico delle leggi postali approvate con Regio Decreto 24 dicembre 1899, numero 501, ed alla legge 27 maggio 1875, numero 2779, sulle Casse di risparmio postali. (53)

18. Maggiori assegnazioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione delle spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1901-902. (126).

19. Modificazione dell'articolo 85 del testo unico della legge sulle pensioni militari approvato con Decreto 21 febbraio 1895, numero 70. (106)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore dell'Ufficio di Revisione*

Roma, 1902 — Tip. della Camera dei Deputati.